

LP

LANDSÜDTIROL
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO
2-2019

Soziales Netz Rete sociale

lp.provinz.bz.it
lp.provincia.bz.it



LAND SÜDTIROL
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO
2-2019

Auflage, Tiratura: 45.000 Kopien, copie **Herausgeber, Editrice:** Südtiroler Landesregierung Bozen, Giunta provinciale di Bolzano **Presserechtlich verantwortlich, Direttore responsabile:** Johanna Christine Wörndle Vegni **Koordinierung und Projektleitung, Coordinamento e direzione del progetto:** Fabio Gobbato **Strategy, Concept, Design:** Unibz research team – Faculty of Design and Arts: Matteo Moretti (Principal Investigator), Gianluca Camillini (Co-investigator), Claudia Polizzi (Research assistant) **Redaktion dieser Ausgabe, Redazione di questo numero:** Silvia Fabbi (SF), Fabio Gobbato (FGO), Marina Giuri Pernthaler (MGP), Carmen Kollmann (CK), Roman Clara (RC), Michele Bolognini (MBO), Angelika Schrott (SAN), Franco Grigoletto (FG), Silvana Amistadi (SA), Johanna Wörndle (JW) **Fotos Titel- und Rückseite, Immagine di copertina e retro:** Ivo Corrà **Fotos S./p. 9, S./p. 17–18:** Ivo Corrà – die Fotos sind am Lorenzerhof in Lana für ein Ausstellungsprojekt gemacht worden, das der Lorenzerhof gemeinsam mit der Gemeinde Lana initiiert hat – Foto scattate presso il Lorenzerhof di Lana e sono il risultato di un progetto espositivo voluto dalla struttura e dal comune di Lana **Illustrationen, illustrazioni:** Marta Brevi **Druck, Stampa:** Fotolito Varesco, Nationalstrasse 57, Auer, Ora **Kostenloses Abo, Abbonamento Gratuito – Info:** LP@provinz.bz.it, - LP@provincia.bz.it, Tel 0471 412211 Agenzia di stampa e comunicazione della Provincia autonomausp@provincia.bz.it, Tel. 0471 412211 Die Verwendung von Texten und Bildern aus LP für nicht auf Gewinn ausgerichtete Zwecke ist nach Rücksprache mit der Redaktion möglich. L'utilizzo a scopo non commerciali di testi e foto pubblicati sulla rivista LP è permesso solo con il consenso della Redazione.

SIE HABEN DIE ZEITSCHRIFT LP NOCH NICHT ERHALTEN, MÖCHTEN DIESE ABER KÜNFTIG KOSTENLOS ZUGESCHICKT BEKOMMEN? DANN GENÜGT ES, WENN SIE UNS IHRE ADRESSE VIA MAIL (LP@PROVINZ.BZ.IT) ÜBERMITTELN. SE ANCORA NON RICEVI LP E VUOI AVERLO GRATUITAMENTE A CASA TUA SCRIVI UNA MAIL CON IL TUO INDIRIZZO A LP@PROVINCIA.BZ.IT.

DIE GESCHICHTE LA STORIA



P. 4

INTEGRAZIONE AL CUBO



In LP stoßen Sie immer wieder auf Würfelcodes, so genannte QR-Codes, die Sie mit der Smartphone-Kamera lesen können, nachdem Sie eine der kostenlosen Applikationen heruntergeladen haben. Auf dem Bildschirm Ihres Handys erscheint dann die jeweils andere Sprachversion des gedruckten Artikels oder zusätzliche Informationen, Grafiken oder Bilder.

Scaricata con il vostro smartphone una qualsiasi delle App gratuite per la lettura dei Qrcode, basta inquadrare il codice per veder comparire sullo schermo l'articolo nell'altra lingua o l'approfondimento multimediale.

DATEN, ZAHLEN, FAKTEN DATI, CIFRE, FATTI



S. 9

GESELLSCHAFT IM WANDEL



→ NUR ONLINE

Teambuilding durch Familienfreundlichkeit

Interview mit Eduard Huber



P. 14

UN SISTEMA PIÙ FLESSIBILE PER REAGIRE AI MUTAMENTI

Intervista a Luca Critelli



→ SOLO ONLINE

Debiti, un aiuto per uscire dalla spirale



S. 16

SOZIALES NETZ

LP2: SOZIALES NETZ

Die erste Ausgabe von LP, dem neuen Magazin des Landes Südtirol, war dem Thema Südtirol 4.0 und Innovation gewidmet. Auf den folgenden Seiten geht es ums soziale Südtirol oder ums Soziale in Südtirol. LP2 soll aufzeigen, wie sich verwaltungstechnische Entscheidungen auf den Alltag vieler Südtirolerinnen und Südtiroler auswirken. Den Reigen der (sozialen) Erzählungen öffnet in dieser LP-Ausgabe die Lebensgeschichte von Mohammed, der ursprünglich aus Marokko stammt, mit mehreren Beeinträchtigungen lebt und vor über zehn Jahren nach Südtirol gekommen ist. Hier hat er eine Ausbildung absolviert und arbeitet nun in einer Sozialgenossenschaft. Um die Thematik in ihrer Vollständigkeit besser zu verstehen, werden auch die Zahlen, Daten und Fakten zum Sozialwesen in Südtirol vorgestellt. Als eine der wichtigsten (sozialen, aber nicht nur) Herausforderungen der kommenden Jahre gilt in Südtirol, aber auch weltweit der demografische Wandel. Dieser wirkt sich auf zahlreiche Bereiche des täglichen Lebens aus, vor allem das Bildungswesen und der Arbeitsmarkt müssen sich dafür wappnen. In einem umfassenderen Abschnitt dieser LP-Ausgabe zeigen wir, wie Südtirol sich heute darauf vorbereitet. Den Abschluss dieser Ausgabe wirft ein Blick darauf, welche wichtige Rolle der Sport im Hinblick auf ein soziales Südtirol einnimmt.

LP2: RETE SOCIALE

Dopo un primo numero di LP dedicato al tema dell'innovazione, il secondo, che avete tra le mani o vedete visualizzato su uno schermo, racconta l'Alto Adige "sociale". Tra gli obiettivi della rivista, lo ricordiamo, vi è quello di mettere in primo piano i riflessi concreti dell'azione amministrativa. Anche per questo si è scelto di aprire la rivista con la storia più simbolica tra quelle raccolte in quanto tocca molti degli ambiti del sociale: è l'incredibile vicenda di Mohammed, cittadino di origine marocchina diversamente abile approdato in Alto Adige in modo rocambolesco una dozzina di anni fa, formato professionalmente all'interno del sistema provinciale, e oggi attivo in una cooperativa sociale. Una sezione è quindi dedicata ai dati del sociale. All'interno vi si approfondisce in particolare il tema della trasformazione demografica dovuta al progressivo invecchiamento della popolazione e ai fenomeni migratori, con un'analisi degli attuali settori di spesa nel sociale. Proprio alla luce del fatto che tra le sfide più importanti del futuro vi è il reperimento del personale necessario ad assistere il crescente numero di anziani, la lunga sezione della rivista dedicata alla formazione si apre con un viaggio nelle scuole del capoluogo che formano gli operatori sociali del futuro. La parte finale della rivista, infine, è dedicata al ruolo fondamentale dello sport in ambito sociale.

BILDUNG FORMAZIONE



P. 21

QUANDO AIUTARE È UNA VOCAZIONE



S. 26

MITTENDRIN IM LEBEN



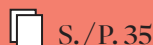
S. 30

L'EUROPA DEL SOCIALE, IL SOCIALE IN EUROPA



→ SOLO ONLINE

Come funzionano il FSE e il FESR?



S./P. 35

WIE SOZIAL IST SÜDTIROL? IL SOCIALE – QUANTA IMPORTANZA HA IN ALTO ADIGE?



S. 38

DIE EIGENE HALTUNG KULTIVIEREN

SPORT



P. 43

PROGETTO AUTONOMIA



→ SOLO ONLINE

Video: “Il training”



S. 48

WANDER-FUL: DIE BERG- UND WANDERTHERAPIE



P. 54

LO SPORT OLTRE OGNI LIMITE



S. 62

N'ISTITUZIUN CHE SE CRÜZIA DI JOGN DLA VALADA

LP2: DAS LAYOUT

LP ist aus einer intensiven Zusammenarbeit der Agentur für Presse und Kommunikation mit einem Forscherteam der Fakultät für Design und Künste der Freien Universität Bozen entstanden. Hier werden analoge und digitale Kommunikationsmittel gleichermaßen und gleichwertig eingesetzt. In dieser Rubrik möchten wir, das Projektteam, einen Blick hinter die grafischen Kulissen geben, um unsere Überlegungen mit unseren Leserinnen und Lesern zu teilen. Vielen von Ihnen wird bereits das besondere Format der Vorspanntexte aufgefallen sein. Diese treten in *Favorit Lining* in Erscheinung, eine Schriftart die Johannes Breyer und Fabian Harb von *Dinamo Type* entworfen haben. Dabei fällt auf, dass jedes Wort unterstrichen wird. Im Detail lässt sich feststellen, dass die Unterlängen der Buchstaben „g“ oder „p“ fließend in die lineare Textunterlegung übergeht. Dieses Erscheinungsbild ist unüblich, und gerade deshalb neu und einzigartig. In gewisser Weise kann man diese Verbindung als visuelle Metapher für das Zusammenleben der beiden Sprachgruppen dieses Landes sehen. So wie die Buchstaben und die Linie zusammenwachsen, ist dies auch für unsere Gesellschaft eine wünschenswerte und machbare Zukunftsperspektive.

LP2: IL DESIGN

LP è il frutto di una collaborazione tra l'Agenzia per la stampa e la comunicazione ed i ricercatori della Libera università di Bolzano. Il progetto di ricerca ha l'obiettivo di valutare l'efficacia di un buon design nel ri-dare valore alla carta stampata verso la creazione di nuovi pubblici ed interazione con i lettori. Questa rubrica nasce con l'idea di raccontare i dietro le quinte delle scelte di design ad un pubblico sempre più esigente.

Inauguriamo la sezione raccontando le motivazioni che hanno spinto il team di progetto a scegliere *Favorit Lining*, il font impiegato per i sottotitoli. Progettato da Johannes Breyer e Fabian Harb di *Dinamo Type*, ha una particolarità che salta subito all'occhio: le sottolineature. Se guardate con maggiore attenzione i testi che lo adottano, noterete come le discendenti delle lettere “g” o le “p” siano collegate alla sottolineatura, dando vita ad un'insolita situazione. Per la prima volta ci troviamo davanti ad una relazione, un contatto tra due elementi che storicamente non sono mai stati in contatto: il testo e la riga sottostante che lo sottolinea. Un aspetto che ha colpito il team di progetto, che ha visto in questa insolita relazione una metafora visiva con la convivenza e collaborazione tra le due principali comunità che popolano l'Alto Adige, servendo da rimando e da auspicio verso una società sempre più coesa ed inclusiva.

INTEGRAZIONE AL CUBO

di Michele Bolognini
Foto: Claudia Corrent

Dal Marocco a Bolzano. La storia
da film di Momi, alto poco più
di un metro ma capace di superare
tutti i muri. Quando disabilità e
immigrazione non sono un ostacolo.

La prima volta che ho visto Momi ero in coda al supermercato. Mio figlio, che all'epoca aveva poco più di 3 anni, mi tira per la giacca. "Papà, perché quel signore è così piccolo?". Quando racconto a Mohammed Al Masmoudi questo aneddoto, lui scoppia a ridere. "I bambini sono fatti così – commenta – dicono quello che pensano, senza filtri. Mi disturbano molto di più i pregiudizi degli adulti". A 10 anni di distanza da quell'incontro, dato che all'epoca mi rifugiai in un imbarazzato silenzio, posso colmare il vuoto della mancata spiegazione a mio figlio raccontando la storia di Mohammed, che però tutti chiamano Momi. La sua è la storia di un'integrazione al quadrato, quasi al cubo. Una storia di fuga dalla terra di origine, di immigrazione, di disabilità. Momi, infatti, ha 36 anni e arriva dal Marocco. Ma non è questo il punto. Il suo tratto distintivo è l'altezza: appena 116 centimetri. Come un bambino di 6 anni. "Una delle mie più grandi difficoltà è quella di trovare dei vestiti da adulto – scherza – una maglia che non abbia sopra il disegno di un cartone animato". Mohammed vive a Bolzano dal 2006, oggi fa il tecnico montatore per la cooperativa sociale GNews, che produce la maggior parte dei video dell'amministrazione provinciale, è sposato con una donna marocchina e ha 2 bambini. "La più grande ha 5 anni e frequenta la scuola materna in lingua tedesca, il più piccolo ha appena 1 anno e mezzo. Entrambi – racconta con gli occhi che brillano di gioia – cresceranno trilingui: a casa io parlo in italiano e la mamma parla in arabo, a scuola parlano in tedesco". Quando faccio accenno timidamente al tema dell'integrazione, giusto per capire l'effetto che fa, lui risponde in maniera chiara, semplice e diretta. "La chiave di tutto è considerare la tua nuova patria come la tua vera casa. Casa mia, adesso, è a Bolzano. In Marocco ci vado solo per le vacanze".

Potevo essere un bambino normale

La prima cosa incredibile del racconto di Momi è che la sua disabilità non è frutto di una questione genetica. "Avevo appena 6 mesi e mi muovevo meno degli altri bambini – spiega – ma probabilmente avevo soltanto una crescita rallentata. I miei genitori mi portano all'ospedale di Casablanca (lui è originario della vicina Settato, ndr) e lì decidono

[A sinistra
Mohammed
Al Masmoudi,
ritratto in basso
al suo tavolo
da lavoro](#)

di ingessarmi completamente. Dalle spalle ai piedi. Questa scelta causa una gravissima malformazione alla colonna vertebrale che mi impedisce di avere una crescita normale. Una vita normale. Non è solo una questione di pregiudizi, ma anche di opportunità. La mia disabilità di fatto mi ha precluso ogni prospettiva personale e professionale". Però Momi si tuffa nello studio: si diploma con ottimi voti presso un istituto a indirizzo economico, si iscrive ad una scuola di specializzazione in informatica che frequenta per 2 anni, poi inizia a pianificare il suo nuovo futuro. Da solo, chiuso a riccio tra i pregiudizi che lo circondano. Il suo sogno si chiama Europa, si chiama Germania. Ad inizio 2006 ottiene un visto turistico di un mese, e sale su un volo per Francoforte. La sua famiglia lo aspetta al ritorno, ma ancora non sa che, prima di rientrare in Marocco, Momi dovrà aspettare altri 8 anni.

La sliding door verso l'Italia

"In aereo conosco un signore di Francoforte – racconta Mohammed – e mi offre ospitalità per qualche giorno. Il mio obiettivo, però, è la Francia: conosco un po' la lingua, per me sarà più facile integrarmi". Allora Momi sale su un treno con destinazione Strasburgo, appena al di là del confine. Vuole iscriversi all'Università, ha tutta la documentazione pronta, e il solo fatto di presentare richiesta gli garantisce la proroga automatica del visto per altri 2 mesi. "La Francia – racconta Momi – era appena uscita da un periodo di scontri e contestazioni partiti dalle comunità di immigrati delle Banlieu: il governo Sarkozy decise di dare un giro di vite anche →



Lesen Sie den Artikel auf Deutsch.

WIE INTEGRATION
GELINGEN KANN





per gli accessi alle università da parte dei cittadini stranieri extracomunitari”. Fine del sogno, è ora di tornare a Francoforte. Ma Momi sbaglia binario, sbaglia treno, sbaglia destinazione. Si perde. E finisce al Brennero. “Non sapevo dove fossi – racconta – ma sentivo parlare in tedesco. Fuori dalla stazione c’era un baracchino che vendeva kebab, ordinando da mangiare con il mio inglese zoppicante chiesi se fossimo in Germania”. Mohammed non lo sa ancora, perché in quel momento vede solo nero per il suo futuro, ma il fatto di essere arrivato in Italia gli cambierà la vita. Questione di coincidenze, di sliding doors.

Dalla fuga all’integrazione

“Ero disorientato, non sapevo cosa fare o dove andare, ma prima di partire mi ero posto una condizione: mai vivere in clandestinità, senza i documenti in regola”. Momi punta su Bolzano, e si dirige alla Caritas. “Mi trovano un posto dove dormire, mi aiutano a compilare le carte per fare richiesta di asilo per motivi umanitari. Inizio a conoscere persone nuove, a fare amicizie, a imparare le lingue del posto, almeno l’italiano”. In quel periodo la Provincia offre la possibilità di finanziare 12 stage per persone straniere, l’ultimo posto viene assegnato a Momi. “Ero felicissimo – spiega – ma a me le cose semplici non sono mai piaciute. E non

[Momi abbraccia](#)

[sua figlia:](#)

[la bambina](#)

[ha 5 anni e](#)

[frequenta la](#)

[materna in](#)

[lingua tedesca.](#)

[Nella pagina](#)

[accanto alcuni](#)

[momenti di vita](#)

[quotidiana in casa](#)

[Al Masmoudi](#)

mi sono mai capitate”. Il giorno prima di iniziare, infatti, arriva una chiamata. “C’era un ragazzo afgano, minorenne, in lista d’attesa dopo di me. Se non partecipava allo stage sarebbe stato espulso dall’Italia. Io ho pianto, ma ho seguito il mio cuore: lui aveva più bisogno di me”. Il gesto verrà ricambiato a breve, e con gli interessi. Passano 2 settimane ed ecco la nuova possibilità: la cooperativa Independent di Merano organizza dei corsi di informatica per persone disabili. “L’allora presidente Martin Telser prende a cuore il mio caso, mi supporta e mi sostiene. Grazie al Fondo sociale europeo, inoltre, ricevo anche un piccolo compenso economico: dopo tante difficoltà mi sembra davvero l’inizio di una nuova vita”. Nel frattempo, Momi, che ha fatto amicizia con un gruppo di ragazzi che frequentano la scuola di cinema Zelig, nei fine-settimana impara a fare il montatore di video, e nell’estate del 2007 riceve il diploma al termine del corso di formazione di Independent. Ha scollinato, il resto è quasi tutto in discesa. “Mi convocano a Gorizia per la richiesta di asilo. Finisce il colloquio ma non riescono a stampare il verbale. Ho studiato informatica, prendo coraggio e mi offro di dare un’occhiata. Scambio due cavi, e la stampante funziona di nuovo. Allora la presidente della commissione mi sorride e mi dice: “Benvenuto in Italia”. Quel momento non lo scorderò mai”. →

Il lavoro e la famiglia: una storia da film

A quel punto, Mohammed può cercare un lavoro, e la sua storia inizia già a fare il giro della città. Debora Scaperrotta della scuola Zelig gira un documentario su di lui intitolato “Dalla testa al cielo”, e proprio il mondo dei video entra di prepotenza nella vita di Momi. Uno stage ad Informatica Alto Adige, un altro alla cooperativa Inside, dove si occupa di grafica, poi la proposta di Matteo Donagrandi di creare una cooperativa sociale di tipo B che si occupa di realizzare servizi giornalistici e produzioni televisive. “Devo ringraziare alcune persone – precisa Mohammed – ovvero Fausto Pantano del Centro mediazione lavoro della Provincia, Alessandra Tasinato, e poi Paolo Tanesini di Confcoop ora diventata CooperDolomiti. Senza il loro aiuto e il loro sostegno non sarei arrivato a questo punto”. Ma torniamo indietro. A giugno 2008 Momi entra in GNews, e la sua vita si mette in discesa. Va a vivere da solo, recupera i contatti con la famiglia d'origine, si sposa con Souad Adib, ragazza marocchina laureata in letteratura araba che trova lavoro nel settore della contabilità. L'anno dell'ultima svolta è il 2014. “Ricevo la cittadinanza italiana e nasce la mia prima figlia – racconta – finalmente posso tornare in Marocco e dimostrare a tutti che ce l'ho fatta. Ma proprio quei 13 giorni trascorsi nella mia terra d'origine mi fanno capire che casa mia è a Bolzano”. Nel 2017 la famiglia Al Masmoudi si allarga con la nascita di un altro bambino, questa volta maschio. Entro un paio d'anni, Momi diventerà il “piccolo” di casa visto che già la primogenita lo ha raggiunto in altezza. “Ogni tanto mia figlia mi chiede come mai i papà delle sue amiche sono alti e io no. Io le rispondo che ci sono papà con i capelli e senza capelli, papà con la pancia e senza pancia. Siamo tutti diversi. Io sono solo un po' più diverso degli altri. Sono consapevole del fatto che la mia disabilità le potrà provocare qualche disagio, ma sono convinto che se ai miei figli insegnerò l'amore, non vedranno l'altezza”. **MBO**



“La chiave di tutto è considerare la tua nuova patria come la tua vera casa. Casa mia, adesso, è a Bolzano. In Marocco ci vado solo per le vacanze”





→ *NUR ONLINE* Teambuilding durch
Familienfreundlichkeit

Interview mit Eduard Huber



P. 14

UN SISTEMA PIÙ FLESSIBILE PER REAGIRE AI MUTAMENTI



→ *SOLO ONLINE* Debiti, un aiuto
per uscire dalla spirale



S. 16

SOZIALES NETZ

GESELLSCHAFT IM WANDEL

von Carmen Kollmann

Foto: Ivo Corrà

Die Sonne in Lana genießen
mit einem Getränk in der
Hand: Südtirols Gesellschaft
wird immer älter, aber hält
dennoch fit und bleibt agil.

Der demografische Wandel stellt
neue Herausforderungen an Politik,
Wirtschaft und Verwaltung. Wie
bereitet sich Südtirol darauf vor?

Was haben Projekte wie der Ausbau des ultraschnellen Internets mit der Rückwerbung abgewanderter Talente gemeinsam? Oder die Infokampagne „Helden fürs Leben“ für angehende Pflegekräfte mit der Unterstützung neuer Wohnformen wie das Cohousing? Alle diese und zahlreiche weitere Vorhaben können einem großen Dachthema zugeordnet werden, das auch in Südtirol wahrgenommen wird: Unsere Gesellschaft verändert sich, dies zeigen nicht nur die Zahlen der Infografiken, sondern auch ein Blick in die Dörfer und Städte Südtirols. Im Fachjargon spricht man von demografischem Wandel, einer strukturellen Veränderung in der Zusammensetzung der Bevölkerung. Dies betrifft vor allem die Altersstruktur, die Anzahl der Geburten und der Sterbefälle sowie die Wanderungsbewegungen sowohl aus dem Ausland, als auch ins Ausland. In Mitteleuropa lässt sich seit Anfang der 1970er Jahre feststellen, dass weniger Kinder geboren werden und gleichzeitig weniger Menschen sterben. Die Zuwanderung trägt dazu bei, dass die Bevölkerungszahl nicht sinkt. Wenn die Geburtenraten niedriger als die Sterberaten sind (dies war 2017 unter anderen in Italien, Deutschland oder Spanien der Fall), nimmt der Anteil älterer Menschen an der Bevölkerung automatisch zu. Die Gesellschaft verändert sich, die Auswirkungen davon sind vielfältig und betreffen zahlreiche Bereiche des täglichen Lebens.

Südtirol wird älter, vielfältiger, digitaler

Auch für Südtirol verrät ein Blick in die Zeitreihen der Sterbe- und Geburtenraten, dass wir uns im Wandel befinden. In der Altersstruktur wachsen die Altersgruppen der Älteren – so lag das Durchschnittsalter Ende 2013 bei 41,8 Jahren, Ende 2017 bereits bei 42,6 Jahren. Vor 20 Jahren war das Durchschnittsalter noch um ganze vier Jahre niedriger. Miteingerechnet sind auch die ausländischen Mitbürger, deren Anteil 2017 bei 9,1 Prozent liegt. In Südtirol

lebende Ausländer sind im Schnitt 35,2 Jahre alt, mehrheitlich weiblichen Geschlechts und kommen überwiegend aus Albanien, Deutschland, Marokko oder Pakistan. Ausländische Staatsbürger tragen auch in Südtirol dazu bei, das Durchschnittsalter der Gesamtbevölkerung zu senken. Statistisch betrachtet standen im Jahr 2017 100 Kindern und Jugendlichen unter 15 Jahren insgesamt 122,7 Menschen über 65 Jahren gegenüber.

Bis 2030 wird die Generation 65+ mehr als ein Viertel der Bevölkerung umfassen.

Dieses Alterwerden verlangt nach neuen Maßnahmen und Strategien von Politik und Verwaltung, Wirtschaft und Zivilgesellschaft. Als mittelfristige Perspektive für ältere Menschen könnten beispielsweise die Möglichkeiten des autonomen Fahrens interessant sein. Dies käme sowohl der Verkehrssicherheit, aber auch der Lebensqualität von Senioren vor allem in entlegenen, ländlichen Gebieten zugute. Ebenso kann sich die Digitalisierung in anderen Lebensbereichen positiv auswirken, auch auf ältere Menschen. Durch altersgerechte Assistenzsysteme (AAL, siehe dazu auch „Smart home für smarte Senioren“, erschienen in LP 1/2018) wird das selbstständige, autonome Wohnen in den eigenen vier Wänden bis ins hohe Alter befördert, ebenso erfährt der private und öffentliche Pflegebereich durch technische Hilfsmittel eine wichtige Unterstützung.

Der demografische Wandel ist ein Schnittstellenthema mit vielfältigen und überschneidenden Ausprägungen.

Veränderte Arbeitswelt(en)

Auch der Arbeitsmarkt muss dem demografischen Entwicklung Rechnung tragen. Individuelle Teilzeitmodelle und Vorruhestandsregelungen für ältere Arbeitnehmende, ebenso wie flexible Arbeitszeiten und Smart Working für jüngere Angestellte stehen dabei zur Diskussion. Arbeitgeberinnen und Arbeitgeber, die eine lebensphasenorientierte Arbeitszeitgestaltung ermöglichen, sind dabei eindeutig im Vorteil, wenn es darum geht, gut ausgebildete und motivierte Mitarbeiterende auf einem immer weniger prall gefüllten Arbeitskräftemarkt für sich zu gewinnen.

Innerhalb der Südtiroler Landesverwaltung kommen unterschiedliche flexible Arbeitsmodelle bereits zur Anwendung. Seit zehn Jahren besteht die Möglichkeit der Telearbeit (d.h. die örtliche Verlegung des Arbeitsplatzes an den Wohnort des Angestellten), in manchen Bereichen teilen sich zwei Teilzeitkräfte eine Arbeitsstelle und betreiben damit *Job Sharing*. Im Vorjahr wurde zudem beschlossen, Möglichkeiten des *Smart Workings*, verstanden als ortsunabhängiges, dezentrales und flexibles Arbeiten, auszuloten und die (rechtlichen und technischen) Voraussetzungen dafür zu schaffen. „Smart Working bietet viele Chancen, etwa für berufstätige Eltern oder für Pendler“, betont Landesrätin Waltraud Deeg, die bis Jänner 2019 für die Bereiche Personal und Informatik zuständig war und nun die Agenden Soziales übernommen hat. *Smart Working* werde – ähnlich wie die Telearbeit – sicherlich nicht in allen Bereichen möglich sein. Als Arbeitgeber täte man jedoch gut daran, sich auf neue Arbeitsmodelle einzulassen: „Die Generation Z tickt →



“Der demografische Wandel ist eine Herausforderung und zugleich eine Chance, die wir ergreifen und bestmöglich nutzen müssen.“

Waltraud Deeg

anders als meine Generation oder die davor. Sie sucht neue Modelle. Und wenn wir da als Arbeitgeber nicht mithalten können, werden uns die Mitarbeiter abhandeln kommen“, betont die Landesrätin. Jemand, der bereits im Berufsalltag Erfahrungen mit einem flexiblen Arbeitsmodell sammelt, ist Renate Mayr. Die Verwaltungsinspektorin koordiniert den Webauftritt des Landes Südtirol und erledigt einen Teil ihrer Arbeit autonom am heimischen PC. „Für meinen Aufgabenbereich ist meine Anwesenheit an meinem Arbeitssitz in Bozen nicht zwingend erforderlich. Durch die Telearbeit gewinne ich mehr Gestaltungsfreiraum, der jedoch nicht nur mir persönlich, sondern auch meinem Arbeitgeber viel bringt“, sagt Mayr. Zuhause sei es ihr möglich, Korrekturen und Kontrollen an den Webseiten ungestört und damit konzentrierter und schneller durchzuführen als im Büro. „Bei meiner Arbeit in Bozen nutze ich hingegen die Zeit für Arbeitsbesprechungen, denn es braucht immer auch den direkten Kontakt mit den Menschen“, betont Mayr.

Doch auch für andere Arbeitgeber mit weniger Angestellten lohnt es sich, auf die Bedürfnisse der Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter einzugehen und nach neuen Modellen der Arbeitszeiteinteilung zu suchen. Dies hat die Raiffeisenkasse Überetsch gemacht, die im Rahmen des Zertifizierungsprozesses für das Audit familieundberuf (siehe Infobox) nicht nur Aktionen zugunsten von Familien mit (kleinen) Kindern erarbeitet hat, sondern auch auf die veränderten Bedürfnisse der älteren Angestellten Rücksicht nimmt. Momentan halte

sich die Nachfrage danach zwar noch in Grenzen, was sich aber mit den geltenden gesetzlichen Bestimmungen erklären lasse, sagt Eduard Huber, Direktor der Raiffeisenkasse Überetsch. Dennoch: Ein Mitarbeiter der 90-köpfigen Belegschaft habe das Angebot angenommen und arbeite seit einigen Monaten nur mehr in Teilzeit. „Wir sind offen für die Belange unserer Mitarbeiterinnen und Mitarbeiter“, betont Huber, der die bisherigen Erfahrungen im Rahmen des audit-Prozesses als durchwegs positiv beschreibt. Man wisse, dass man sich auf verdiente und gute Mitarbeiter verlassen könne, die Erfahrung, Kontinuität und Vertrauen vorweisen. Als Arbeitgeber sei man darum gerne bereit auf die persönlichen Bedürfnisse bestmöglich einzugehen und Ideen und Vorschläge der eigenen Angestellten aufzunehmen und umzusetzen. „Es geht uns um eine bestimmte Unternehmenskultur, um eine Werthaltung, die von allen mitgetragen werden muss“, sagt Huber.

Gesellschaft verändert sich

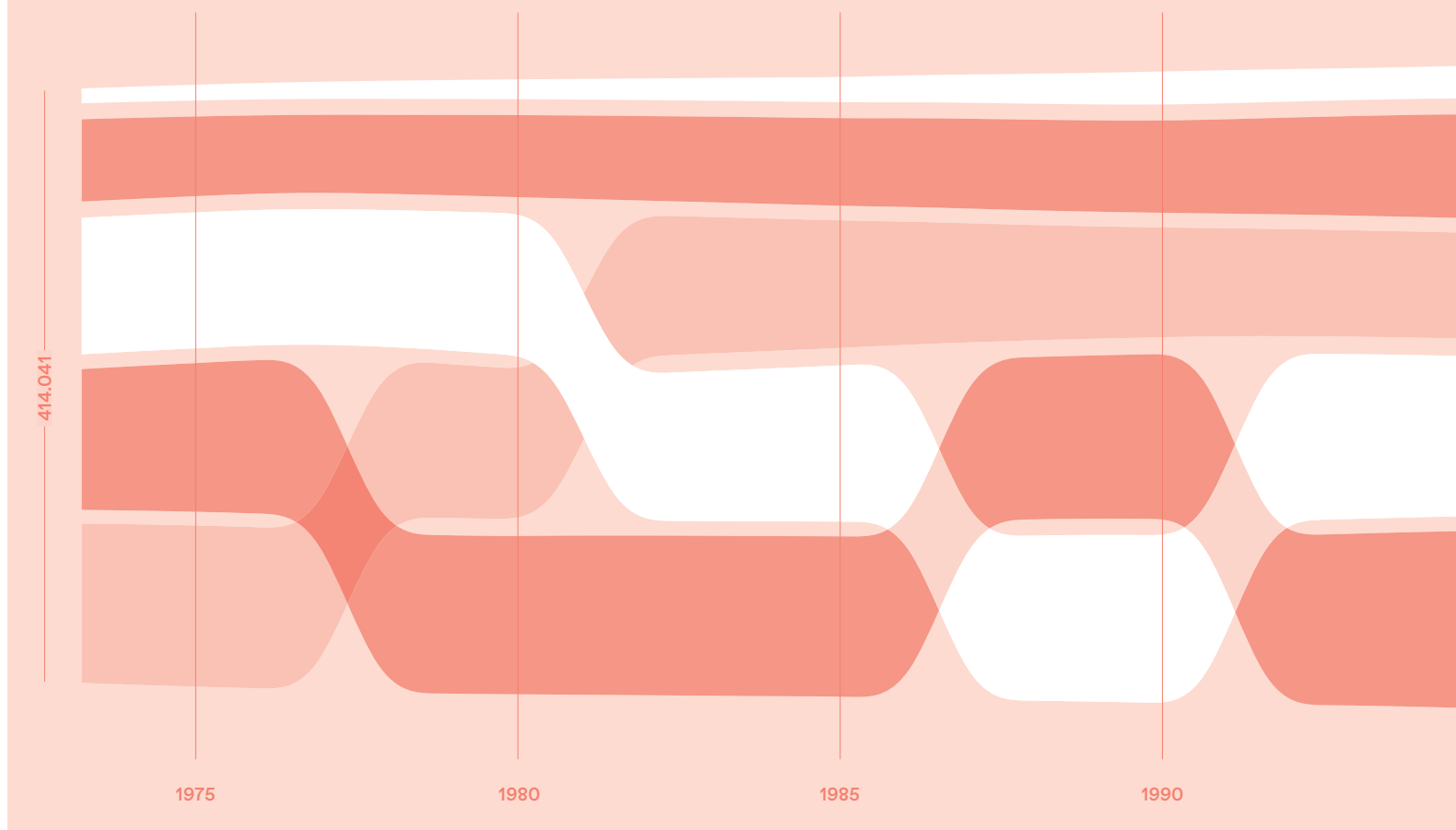
Der demografische Wandel kann nicht losgelöst von anderen Einflussfaktoren und Entwicklungen gesehen werden. Für Thomas Streifeneder, Wirtschaftsgeograph und Leiter des Institutes für Regionalentwicklung von Eurac Research, prägen die vielseitigen Wechselwirkungen der Wandlerscheinungen bei Klima, Technologie, Gesellschaft, Werten, Wirtschaft, Landschaft und Institutionen die demografische Entwicklung wesentlich. Es lasse sich zudem der Trend zu einer Gemeinwohlökonomie erkennen, bei der das Wohlbefinden der Gesellschaft als Ganzes, die Zusammenarbeit und

das Gemeinwesen zentrale Werte und Entscheidungselemente für Wirtschaft, Politik und Gesellschaft darstellen. „Viele junge Menschen, auch in Südtirol, können sich mit diesem Konzept identifizieren und suchen eine sinnstiftende Beschäftigung. Dies ist eine Chance, die es stärker zu nutzen gilt, vor allem wenn man bedenkt, dass künftig besonders im Bereich der Pflege Personal zugesucht und der Bedarf ansteigen wird“, gibt Streifeneder zu bedenken. Eine deutliche finanzielle, aber auch die gesellschaftliche Aufwertung der Pflegeberufe sei daher ein dringliches Anliegen, das von den Entscheidungsträgern noch stärker als bisher anzugehen sei. Anhand

Bei dem **Audit familieundberuf** handelt es sich um eine Zertifizierung, die sich an die Vorgaben des „European work and family audit“ hält, einer Initiative der berufundfamilie Service GmbH. Dieses Managementinstrument richtet sich an Arbeitgeber, die mit ihren Mitarbeitenden Maßnahmen für eine familienbewusste, nachhaltige Personalpolitik umsetzen. Begleitet von einem/einer fachkundigen Auditor/Auditorin wird der aktuelle Stand erhoben, das Entwicklungspotential ermittelt und gemeinsam verpflichtende Maßnahmen für die kommenden drei Jahre erarbeitet. Die Zertifizierung beinhaltet eine jährliche Überprüfung der vereinbarten Ziele und Maßnahmen, die als Qualitätsnachweis der familienorientierten Personalpolitik gelten. Zertifizierte Arbeitgeber profitieren zum einen von einem motivierten, loyalen und einsatzbereiten Mitarbeiterteam, aber auch von einer gesteigerten Attraktivität am Arbeitskräftemarkt. Das Land Südtirol unterstützt auditierte Arbeitgeber mit unterschiedlichen Förderungen und Beiträgen. Getragen wird das Audit familieundberuf in Südtirol von der Familienagentur des Landes und der Handelskammer Bozen. Weitere Informationen sind unter www.provinz.bz.it/audit zu finden.

der Jugendstudie 2016 kann man feststellen, dass den Jugendlichen in Südtirol ein sicherer Arbeitsplatz wichtig ist. Doch den Lebenszielen „glücklich sein“ und „eine Familie gründen“ wird ein höherer Stellenwert beigemessen. Dies wiederum müsse sich auf die Arbeitswelt auswirken, meint Eurac-Forscher Streifeneder: „Immer mehr Menschen gehen in ihrer Freizeit sozialen und dem Gemeinwohl dienenden Beschäftigungen nach. Wenn Arbeitgeber dies unterstützen und gemeinsam mit ihren Mitarbeiterinnen und Mitarbeitern versuchen, Arbeitszeiten bestmöglich zu organisieren ist dies sowohl vertrauensbildend, als auch förderlich für die Motivation.“ →

1971-2017: Südtirols Gesellschaft verändert sich



Quelle: ASTAT

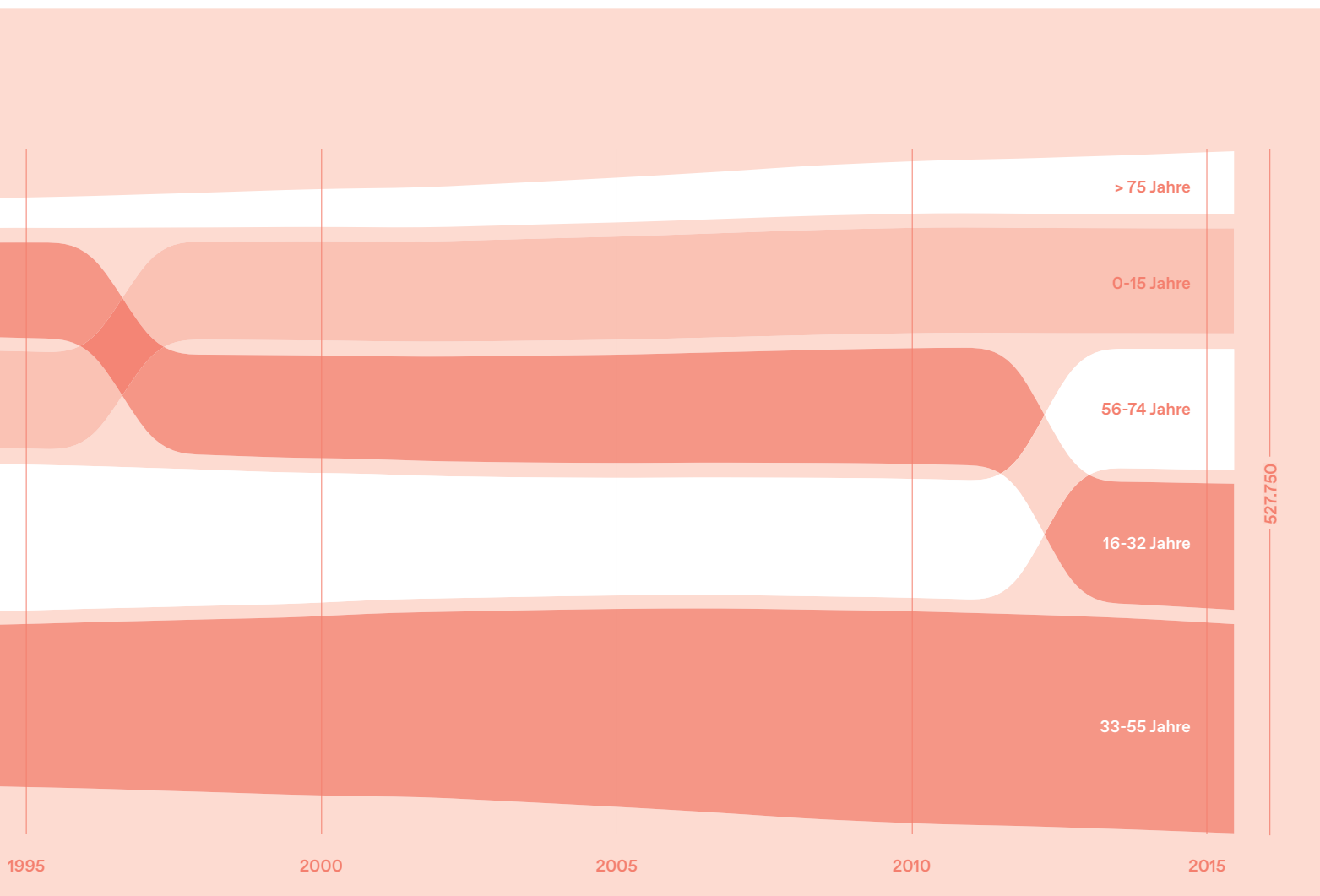
Zentrale Handlungsfelder definiert

In Südtirol sei das Bewusstsein für den demografischen Wandel vorhanden, sagt Streifeneder, der im Auftrag des Landes Südtirol und aufgrund eines Beschlussantrages des Südtiroler Landtages zehn Handlungsempfehlungen zum demografischen Wandel (siehe Infobox) erarbeitet hat. „Allerdings gibt es noch viele interessante Bereiche, die mit einer angewandten Forschung wissenschaftlich untersucht werden können, um den Entscheidungsträgern zielführende Handlungsempfehlungen zu erarbeiten“, schlägt Thomas Streifeneder vor. Und es gebe auch noch einige Baustellen, die anzugehen seien. „Ein Ziel muss es sein, Südtirolerinnen und Südtiroler im eigenen Land zu halten. Das heißt: Es braucht attraktive Arbeitsplätze und

einen leistbaren Wohnraum“, fasst Streifeneder zusammen. Hierzu gibt es bereits einige Pilotprojekte, wie beispielsweise jenes der „Plattform Land“. Darin haben sich Land Südtirol, Gemeindenverband, Bauernbund, Handelskammer Bozen, Hoteliers- und Gastwirteverband, Landesverband der Handwerker, Unternehmerverband, Vereinigung Südtiroler Freiberufler, Raiffeisenverband, KVW, Jugendring, Verband der Seniorenheime und Architektenkammer zusammengeschlossen, um gemeinsam Projekte und Strategien zum Erhalt der Lebensqualität in der Peripherie zu erarbeiten. Im Sommer 2017 wurde in diesem Rahmen das Projekt „Leerstandsmanagement“ in fünf Pilotgemeinden gestartet, bei dem nicht genutzte Wohnflächen erfasst werden und eine Neu- bzw.

Wiederverwendung bestehender Bausubstanz erörtert wird.

Themen wie das leistbare Wohnen oder die Förderung von Arbeitszeitmodellen, die eine bessere *Work-Life-Balance* (also die Ausgewogenheit zwischen Arbeitsleben und Zeit für Familie und Freizeit) ermöglichen sollen, sind auch für die neue Landesregierung ein wichtiges Anliegen. „Bereits seit mehreren Jahren schaffen wir Rahmenbedingungen und arbeiten an konkreten Maßnahmen, um Verbesserungen zu erzielen“, erklärt Landesrätin Waltraud Deeg. Diesen Weg wolle man gemeinsam weiterbeschreiten und ausbauen. Als Beispiel nennt Deeg in diesem Zusammenhang die Unterstützung und Wertschätzung für Menschen, die andere Menschen, egal welchen →



Alters, pflegen. Pflegende – sowohl professionelle, als auch jene aus dem familiären Umfeld – sollten durch Ausgleichmaßnahmen unterstützt werden, um damit die Pflege als Ganzes aufzuwerten. Dieses Ziel findet sich auch in den zentralen Handlungsfeldern wieder, welche eine Expertengruppe aus Wissenschaft, Verwaltung und Sozialpartnern erarbeitet und im Juni 2018 vorgestellt hat. Darin wird der demografische Wandel als ein Schnittstellenthema bezeichnet. Im Sinne eines Mainstreamings sollte dieses in alle relevanten Ressorts integriert werden, weil die Ausprägungen des demografischen Wandels vielfältig und überschneidend seien. „Der demografische Wandel betrifft uns alle, zum Teil bereits heute und morgen sicher noch viel mehr. Das Bewusstsein

dafür und die gute Zusammenarbeit und Abstimmung zwischen Politik, Verwaltung, Bildung, Privatwirtschaft und Verbandswesen ist eine wichtige Basis dafür, dass Südtirol diese Herausforderung als Chance ergreift und sie bestmöglich nutzt“, ist Soziallandesrätin Waltraud Deeg überzeugt. **CK**



Leggi l'articolo in italiano

SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE

Im Juni 2018 wurden zehn Handlungsempfehlungen zum demografischen Wandel in Bozen vorgestellt. Darin heißt es, dass mittels einer Demografiestrategie die Chancen der Bevölkerungsentwicklung genutzt und andererseits Handlungsfelder aufgezeigt werden könnten, die zentral für die politische Gestaltung des demografischen Wandels sind. Die zehn Handlungsempfehlungen sind:

- 1 Aufwertung und Bewerbung der Berufe im Sozial- und Gesundheitssektor
- 2 Forcierung des sozialen Ehrenamtes und der Innovation im Sozial- und Gesundheitssektor
- 3 Steigerung des Anteils Erwerbstätiger an der gesamten Bevölkerung
- 4 Aktive Anwerbung von Fachkräften und Schaffung von attraktiven Arbeitsbedingungen
- 5 Innovation und Digitalisierung als Chance nutzen
- 6 Nutzung von Potentialen durch die Verschiebung der Nachfrage
- 7 Ausbildung bedarfsgerecht gestalten und lebenslanges Lernen fördern
- 8 Offene Gesellschaft und Aufnahmekultur stärken
- 9 Leistbare, innovative Wohnformen ermöglichen
- 10 Mobilität für die Bevölkerung aller Altersstufen ermöglichen

Auf der Internetseite des Landes, die sich dem Thema Soziales (www.provinz.bz.it/soziales) widmet, kann unter dem Stichwort Demografischer Wandel das gesamte Dokument heruntergeladen werden.

UN SISTEMA PIÙ FLESSIBILE PER REAGIRE AI MUTAMENTI

di Silvana Amistadi



Il settore sociale è una delle voci più significative dell'intero bilancio provinciale. Luca Critelli, direttore della Ripartizione politiche sociali, fa il punto della situazione fra nuove povertà, cambiamento demografico e reddito di cittadinanza

Quale è l'andamento della spesa e quali sono i trend in atto in questo delicato settore?

In Alto Adige la spesa per il settore delle politiche sociali nel 2017 si attestava sui 474,3 milioni di euro. Le erogazioni per quanto attiene l'assegno di cura per gli anziani non autosufficienti continuano a costituire la maggior voce di spesa con circa 213,5 milioni di euro. L'importo erogato aumenta di circa 3/4 milioni all'anno, legato all'attuale sviluppo demografico. Una possibile fase critica nell'andamento di spesa è costituita dall'incremento stimato per gli anni 2030/35 quando la generazione del cosiddetto baby boom raggiungerà l'età critica per la non autosufficienza, dagli 83 anni in su. Un altro ambito dove l'intervento è rilevante è quello delle persone con disabilità. Una delle problematiche che emerge è legata all'incremento dell'aspettativa di vita per queste persone, di per sé un fatto ovviamente molto positivo. Le persone interessate da disabilità oggi vivono più a lungo, mentre fino a qualche anno fa la loro aspettativa di vita si attestava attorno ai 40/45 anni. In prevalenza i disabili vengono seguiti in famiglia, ma con l'incremento della loro età spesso le famiglie d'origine vengono meno e si pone, quindi, la necessità di strutture e di altri interventi di sostegno.

Quello della tutela dei minori è un altro capitolo significativo in particolare riferito a giovani con problemi con la giustizia o per le dipendenze, con necessità di servizi socio-pedagogici. Un altro aspetto è legato all'incremento dell'instabilità familiare, basti pensare che tra il 30 e il 40 per cento dei rapporti terminano con separazione e divorzio. Di conseguenza aumenta la richiesta di consulenze ai consultori familiari e dei servizi psicologici. Vi sono poi da affrontare le situazioni legate al fenomeno migratorio con persone senza fissa dimora alle quali è necessario garantire una serie di servizi, anche se bisogna sottolineare come questa voce incida solo per il 5% sulla spesa complessiva del settore sociale. Tra i fenomeni che emergono vi è la povertà. Anche l'Alto Adige non ne è indenne.

Parlando del fenomeno, quante sono le persone interessate da situazioni di povertà nella nostra provincia?

In primo luogo è necessario precisare che la povertà si esplica in due forme, quale "povertà assoluta" nei casi in cui alle persone manca il minimo necessario a vivere. Si tratta di persone senza fissa dimora, negli ultimi anni spesso legato a fenomeni migratori. Di "povertà relativa"

si parla, invece, quando i singoli guadagnano meno del 60% del reddito medio di una determinata collettività. Tra le persone che vivono in “povertà relativa” vi sono ad esempio persone con pensione bassa o disoccupate, famiglie numerose. Un fenomeno che emerge è quello dei cosiddetti “working poor”, ovvero lavoratori con impieghi precari, salari bassi o qualifiche basse, fattori che comportano difficoltà nell'affrontare le spese essenziali per una vita dignitosa. Situazioni simili indeboliscono di conseguenza anche la capacità di risparmio per affrontare futuri bisogni finanziari. Queste persone hanno pertanto possibilità molto limitate di partecipare allo standard di vita che caratterizza la nostra società. Fra le persone a rischio povertà vi sono persone con problematiche di tipo psichiatrico o di dipendenza accanto a lavoratori con background migratorio. Tra le persone a rischio povertà, vi sono, inoltre, persone separate, genitori singoli o in situazioni di salute precaria.

In che modo la Provincia interviene per arginare i fenomeni di povertà?

La Provincia opera su due livelli. Da un lato, cerca di combattere le cause della povertà con misure volte a limitare la disoccupazione, puntando sulla politica dell'istruzione e formazione, e anche tramite la politica abitativa agevolata. Dall'altro mette in campo sostegni mirati in presenza di situazioni di bisogno, sia in modo diretto che avvalendosi del supporto di varie associazioni, organizzazioni e enti finanziati a tal fine. Per sopperire alle necessità di base si va dall'individuazione di sistemazioni abitative e di accoglienza per i senzatetto, ai servizi mensa e distribuzione alimenti e indumenti, fino al sostegno economico erogato tramite i servizi sociali. Una voce importante è costituita dal reddito minimo di inserimento che nel 2017 è stato erogato dai distretti sociali per complessivi 8 milioni di euro a circa 3.300 beneficiari, tra persone singole e nuclei familiari. La spesa per il reddito minimo è legata alla congiuntura economica. Se tra il 2008 e il 2011 si è registrato un forte incremento di spesa legato alla crisi economica e alla chiusura di aziende, negli anni successivi il livello di spesa è rimasto pressoché stabile, mentre oggi con la ripresa economica risulta essere in forte diminuzione. Circa il 25% dei beneficiari del reddito minimo ha un'attività lavorativa dalla quale spesso, per la qualifica bassa, deriva un reddito basso con il quale non è possibile far fronte al costo della vita elevato in provincia di Bolzano. Tra gli altri beneficiari risultano persone disoccupate anche ex autonomi, persone interessate da dipendenze o da disagio psichico. Grazie agli interventi di sostegno sociale, secondo quanto emerge da uno studio ASTAT, la percentuale delle famiglie a rischio povertà viene ridotta dell'8,1%, ovvero dal 24,7% al 16,6%.

Reddito minimo o reddito di cittadinanza?

Il reddito di cittadinanza dovrebbe sopperire a bisogni che in Alto Adige vengono già coperti da prestazioni provinciali. Rispetto al sistema prospettato per il

reddito di cittadinanza, il reddito minimo, introdotto dalla Provincia negli anni '70, risulterebbe più semplice e meno macchinoso per quanto attiene alle regole, inoltre, andando a guardare nel dettaglio, risulterebbe più generoso quale prestazione. Comunque, il cittadino ha facoltà di scelta e spetterà al singolo optare per l'una o per l'altra forma di sostegno.

Quali sono le sfide che attendono il settore sociale per il futuro?

La maggiore sfida sarà individuare una strategia di sviluppo del sistema più flessibile al fine di adeguarlo in tempi più stretti al mutamento dei bisogni. In tutti i settori si dovrà aumentare la tipologia di offerta di servizi. Questo modo di operare consente di intervenire in modo più mirato e risulta più economico rispetto all'eccessiva offerta di servizi. Molto importante, inoltre, puntare sempre di più sulla prevenzione dei fenomeni. Ad esempio, se 30 anni fa per l'assistenza agli anziani le soluzioni erano limitate alla famiglia, all'assistenza domiciliare e alla casa di riposo, ora è aumentata la complessità di servizi: si va dall'assistenza prestata da badanti, a quella dell'assistenza diurna in centri appositi, dalla residenza assistita e accompagnamento abitativo alla casa di riposo. Analogo discorso vale per l'assistenza ai disabili: una volta avveniva nelle famiglie, nel convitto e nei laboratori protetti, ora sono varie le forme di assistenza, compreso l'inserimento lavorativo in azienda. Un'altra grande sfida è quella del reperimento di personale. Ora, non solo a Bolzano, ma anche nelle valli vi è difficoltà a trovare sufficiente personale per i servizi in ambito sociale. A tal riguardo un aspetto da tenere presente è la necessità di adeguare le retribuzioni rispetto alla complessità del lavoro che viene svolto. Nel reperimento di personale vi è anche la concorrenza di paesi limitrofi quali Svizzera e Germania, anche se viceversa l'Alto Adige è fonte di richiamo per addetti provenienti da altre regioni con peraltro poi problemi legati al bilinguismo. Si dovrà intervenire sul fronte della formazione rafforzare quella che interessa il target di persone della fascia di età compresa fra i 30 e i 40 anni che dopo altre esperienze puntano ad entrare nel mondo assistenziale. Un altro aspetto riguarda la creazione di opportunità professionali per le donne che consenta loro di lavorare vicino a casa facilitando la loro occupazione. Del resto l'85% dei lavoratori del sociale sono donne. **SA**



Lesen Sie den Artikel auf Deutsch.

EIN FLEXIBLES SYSTEM MIT BESTAND

Interview mit Luca Critelli, dem Direktor der Abteilung Soziales

SOZIALES NETZ

von Johanna Wörndle

Fotos: Ivo Corrà

Die Regierung in Rom bereitet zum 1. April die Einführung des Bürgereinkommens vor. Währenddessen hat der staatliche Rat für Wirtschaft und Arbeit CNEL zu Jahresbeginn in einer Analyse aufgezeigt, dass Italiens Maßnahmen zur Armutsbekämpfung im europäischen Vergleich zu spät gesetzt wurden. Mit 0,77 Prozent des Bruttoinlandsprodukts gegenüber dem EU-Schnitt von 1,8 Prozent greifen die Ausgaben jedoch zu kurz. Anders ist die Situation in Südtirol: Dank der primären Gesetzgebungszuständigkeit, die das Autonomiestatut dem Land Südtirol in der Sozialfürsorge zuerkennt, wurde ein System der Mindestsicherung nach österreichischem Vorbild aufgebaut. Im italienweiten Vergleich des staatlichen Statistikinstituts ISTAT, der zu Jahresbeginn veröffentlicht wurde, liegt Südtirol mit einer Ausgabe von 517 Euro je Einwohner im Jahr 2016 deutlich über dem gesamtstaatlichen Durchschnitt von 116 Euro. Die Region Kalabrien scheint als Schlusslicht auf, wo die Gemeinden für Sozialdienste 22 Euro je Einwohner berappen.

Mit rund zehn Prozent seiner Haushaltsmittel unterstützt das Land Südtirol sozial Schwächere im Sinne eines sozialen Ausgleichs. Dabei ist es wichtig, die Treffsicherheit im Auge zu behalten.

Etwa ein Zehntel des Landeshaushaltes ist dafür bestimmt, den Schwächeren in Südtirols Gesellschaft mehr Sicherheit zu geben: sei es durch Leistungen für Senioren wie die Pflegesicherung, durch Gewährleistung eines sozialen Mindesteinkommens, durch Mietbeihilfen oder Leistungen für Menschen mit Behinderungen oder psychisch Kranke. Auch invalide, blinde oder gehörlose Menschen erhalten in Südtirol ihre Rente oder ihre Zulagen direkt vom Land über die beauftragte Landesagentur für wirtschaftliche und soziale Entwicklung ASWE. Im vergangenen Jahr 2018 hat das Land Südtirol 500 Millionen Euro für Sozialleistungen ausgegeben, um fünf Prozent mehr als im Vorjahr. Womit sich der leichte Anstieg fortsetzt.

Hauptgrund dafür sind die zunehmenden Ausgaben im Pflegebereich, während die Auslagen für Mindesteinkommen oder Mietbeihilfen – auch im Zusammenhang mit der guten Beschäftigungslage – in den vergangenen Jahren konstant oder sogar rückläufig waren. So wurden im Vorjahr 223 Millionen Euro, um

fast zehn Millionen Euro mehr als noch 2017 und nahezu die Hälfte des Sozialbudgets, an über 15.000 pflegebedürftige Menschen als Pflegegeld ausbezahlt. Knapp drei Prozent der 530.000 Südtiroler und Südtirolerinnen kommt diese Hilfsmaßnahme somit derzeit zugute. Blickt man auf die vergangenen fünf Jahre zurück, so ist die Zahl der Begünstigten seit 2014 um über 1000 angestiegen. Auch die Ausgaben für das Land erhöhten sich um fast 26 Millionen Euro.

Neben dem Pflegegeld, das als direkte finanzielle Leistung die Betreuung pflegebedürftiger Menschen im familiären Umfeld unterstützt, finanziert das Land auch eine Reihe von Dienstleistungen für Senioren: Im vergangenen Jahr erhielten über 5500 Personen, vorrangig Senioren, mehr als 300.000 Stunden Betreuung zu Hause durch die Hauspflegedienste; in Seniorenheimen standen zum Jahresende 2018 4500 Plätze zur Verfügung. Auch 2018 kamen somit, wie bereits in den vergangenen Jahren, rund 100 Heimplätze hinzu. →

Das persönliche Wohlbefinden soll bis ins hohe Alter reichen: Das Land investiert darum in zahlreiche Dienstleistungen für Seniorinnen und Senioren.

Die Bilder zu diesem Artikel sind am Lorenzerhof in Lana im Rahmen eines von der Gemeinde mitgetragenen Ausstellungsprojekts entstanden.





In Südtirol gibt es aktuell 76 Seniorenwohnheime, in denen auch die soziale Betreuung und Begleitung eine wichtige Rolle spielt.

LP 2

Angesichts der soziodemografischen Entwicklung sei es primäres Ziel der Landesregierung, im „Sozialbereich Dienste und Transferleistungen zu sichern und die Weichen für deren langfristige Finanzierbarkeit zu stellen und gleichzeitig an der Weiterentwicklung und Treffsicherheit des Angebotes zu arbeiten“, steht es in der Haushaltsrede von Landeshauptmann Arno Kompatscher 2018. Dabei möchte das Land mit verschiedenen Strategien die Betreuung zuhause ermöglichen und Angebote begleiteten Wohnens ausbauen. Es geht darum, dass Menschen möglichst lange in ihrer gewohnten Umgebung bleiben können.

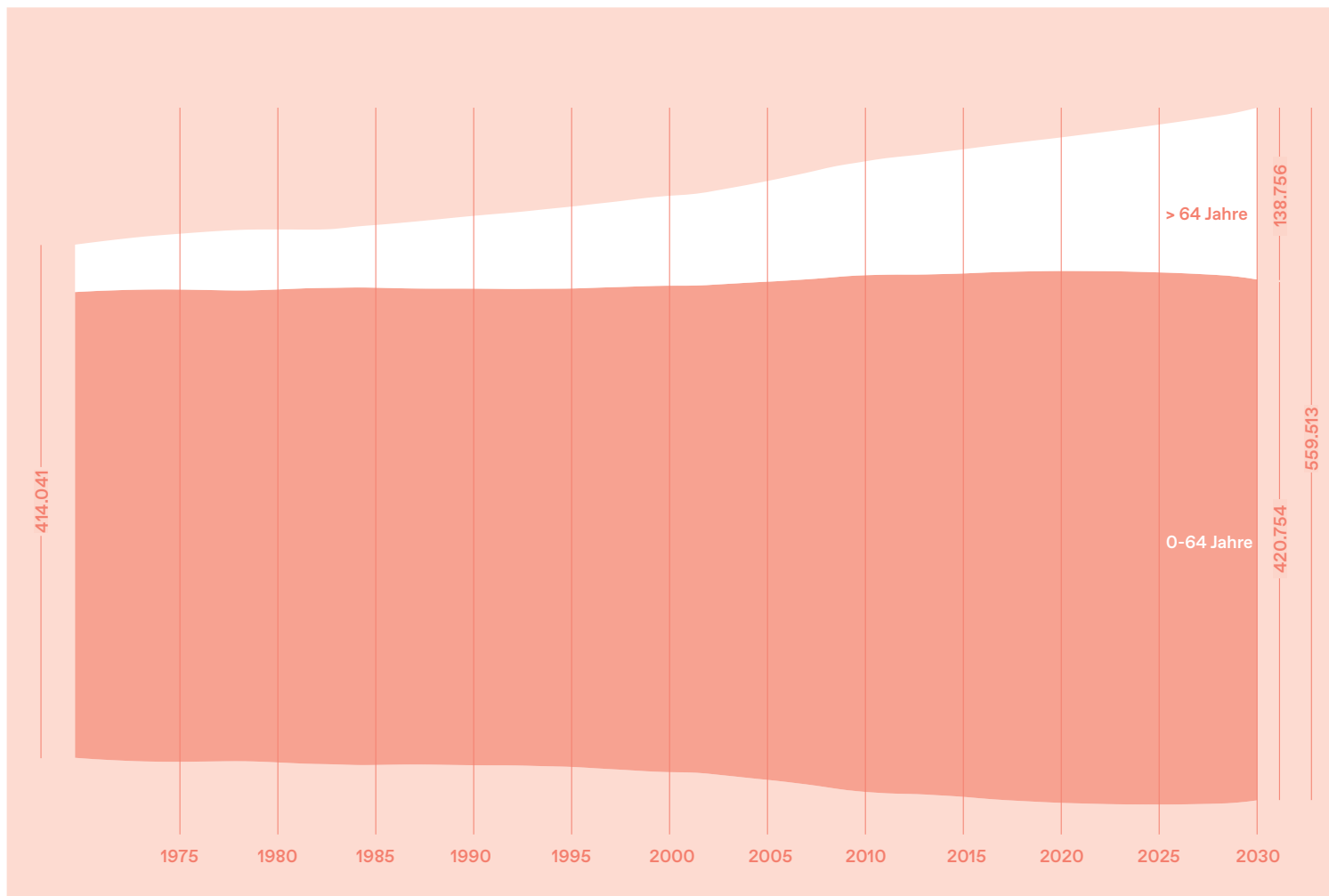
Um die Pflege auch in Zukunft sichern zu können, rechnet das Land mit weiter steigenden Ausgaben. Grund dafür sind die höhere Lebenserwartung und die geburtenstarken Jahrgänge, die in den nächsten zehn bis 20 Jahren das

Rentenalter erreichen. Sind heute rund 100.000 Personen zwischen 60 und 70 Jahre alt, so werden es laut Prognosen des Landesstatistikinstituts ASTAT im Jahr 2030 um ein Drittel mehr, etwa 150.000 sein.

Während immer mehr Menschen der Pflegesicherung bedürfen, ist die Anzahl der Menschen oder der Familien, die finanzielle Sozialhilfe beziehen, seit 2013 leicht rückläufig. Diese Leistungen spiegeln die wirtschaftliche Entwicklung wider: Als zwischen 2008 und 2011 einige Betriebe in Südtirol geschlossen wurden und Arbeitsplätze verloren gingen, stiegen die Ausgaben an, in den vergangenen drei Jahren sind sie wieder gesunken. 2018 waren es rund 3300 Haushalte, denen ein soziales Mindesteinkommen ausbezahlt wurde, damit sie Grundbedürfnisse wie Nahrung, Bekleidung, Hygiene oder Gesundheit abdecken können.

☐ Im laufenden Jahr 2019 kann eine Person monatlich maximal 600 Euro erhalten, eine Familie mit vier Personen bis zu 1100 Euro. Im vergangenen Jahr hat das Land acht Millionen Euro dafür aufgebracht.

Bedürftige Einzelpersonen oder Familien können auch im Bereich des Wohnens mit Unterstützung des Landes rechnen. So werden Beiträge für die Miete und die Wohnungsnebenkosten gewährt. Das Land hat dafür im Vorjahr 41 Millionen Euro ausgegeben. Das Geld kam rund 13.500 Haushalten zugute. Sowohl das Mietgeld, als auch das soziale Mindesteinkommen wird EU-Bürgern ebenso gewährt wie Nicht-EU-Bürgern. Letztere beanspruchen beim Mindesteinkommen 36 beziehungsweise beim Mietgeld 43 Prozent des Gesamtbetrags →



In Südtirol nimmt der Anteil der über 65-Jährigen stetig zu, während der Anteil der restlichen Bevölkerung (mehr oder weniger) konstant bleibt (Quelle: ASTAT).

beanspruchen, aber so gut wie kein Pflegegeld erhalten.

Beantragt und ausbezahlt werden diese finanziellen Direktzahlungen über die Sozialsprengel oder über die Sozialdienste der Gemeinden, wo die Gesuche eingereicht und bearbeitet werden. Für die Finanzierung der Sozialdienste in den Bezirksgemeinschaften und den Gemeinden stellt das Land jährlich 115 Millionen Euro bereit. Zudem hat das Land soziale Dienste mit 28 Millionen Euro bezuschusst. Hinzu kommen die Investitionen in soziale Infrastruktur.

In den vergangenen Jahrzehnten hat das Land ein umfassendes Netz an Betreuungseinrichtungen, Werkstätten, Wohngemeinschaften oder Förderstätten errichtet, das derzeit im Sektor Behinderung 1467 Plätze (427 stationäre und 1040 teilstationäre)

bietet, im Bereich psychisch Kranke 322 (davon 222 teilstationär) und 79 im Bereich Sucht (62 davon teilstationär). Über tausend Fachkräfte sind in diesen Einrichtungen im Einsatz.

Insgesamt hat die Anzahl der Menschen, die in den sozialen Diensten arbeiten, zugenommen. Und der Bedarf steigt vor allem in der Altenpflege sichtlich, wo derzeit fast 60 Prozent des Personals der Sozialdienste im Einsatz ist. 2018 waren im Sozialdienst insgesamt 8453 Menschen tätig, mehr als 85 Prozent von ihnen waren Frauen. Hinzu kommen noch etwa 4300 Freiwillige und rund 2000 Praktikanten.

Soziale Bedeutung hat schließlich auch die finanzielle Unterstützung, die das Land für Familien vorsieht. Im mittel- und nordeuropäischen Vergleich kann Südtirol zwar nicht mithalten, im gesamtstaatlichen Kontext allerdings

nimmt das Land eine Vorreiterrolle ein. Zudem wurden die finanziellen Mittel für Familien deutlich aufgestockt und betrugen 2018 134 Millionen Euro. Etwa 60 Prozent der Mittel fließen direkt an die Familien und werden einkommensabhängig zuerkannt. JW



Leggi l'articolo in italiano

RETE SOCIALE



S. 26

MITTENDRIN IM LEBEN



P. 30

L'EUROPA DEL SOCIALE, IL SOCIALE IN EUROPA



→ SOLO ONLINE Come funzionano il FSE e il FESR?



S./P. 35

WIE SOZIAL IST SÜDTIROL? IL SOCIALE – QUANTA IMPORTANZA HA IN ALTO ADIGE?



S. 38

DIE EIGENE HALTUNG KULTIVIEREN



I ragazzi della scuola per le professioni sociali Hannah Arendt

QUANDO AIUTARE È UNA VOCAZIONE

di Franco Grigoletto
Foto: Ivo Corrà

Viaggio nelle due scuole provinciali per le professioni sociali “Arendt” e “Lévinas” che preparano i giovani operatori del futuro. Nei prossimi 10 anni le piante organiche avranno bisogno di un ampliamento di circa 2.000 unità.

“N el semplice incontro di un uomo con l'altro si gioca l'essenziale, l'assoluto: nella manifestazione del volto dell'altro scopro che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con l'altro”, sostiene il filosofo Emmanuel Lévinas. L'intellettuale francese di origini ebraico-lituaniche dà il nome alla Scuola per le professioni sociali di lingua italiana di Bolzano. Un'intitolazione non casuale, una sorta di ispirazione e di percorso ideale per i giovani che la frequentano. Dalla “Lévinas”, così come dall'analoga Scuola di lingua tedesca, Hannah Arendt, anch'essa intitolata ad un'altra altissima figura della cultura europea, ebrea tedesca che ha analizzato il fenomeno del totalitarismo, escono, tra l'altro, gli operatori socio-sanitari (OSS) e socio-assistenziali (OSA) che quotidianamente svolgono un ruolo fondamentale nelle case di riposo, negli ospedali, nelle cliniche e nelle strutture dedicate ai disabili del nostro territorio. Per cercare di conoscere più da vicino queste strutture e le loro figure professionali così importanti, ma anche bisognose di una maggiore valorizzazione sociale del loro ruolo, abbiamo incontrato i dirigenti scolastici, rispettivamente Alberto Conci, con la sua vice Silvia Casazza, della Scuola “E. Lévinas” e Luigi Loddi della “Hannah Arendt”.

Alcuni studenti durante un'esercitazione di primo soccorso

Impegno e professionalità

“Il principale punto di forza della nostra scuola – afferma Luigi Loddi – è il nostro modello didattico basato sui tre pilastri: sapere, saper fare ed i valori del settore sociale. Quando i nostri diplomati entrano nel mondo del lavoro devono saper fare e conoscere i valori di una professione di relazione. Gli stessi contenuti teorici si basano su di un modello articolato per competenze professionali e non per materie”.

Questo modello didattico presuppone l'esistenza di determinati ambiti di apprendimento (Lernfelder), che possono durare da 4 ad 8 settimane, durante le quali tutti gli insegnanti (medico, psicologico, fisioterapista, sociologo, ecc.) elaborano obiettivi comuni. Durante “l'ambito” dedicato alla demenza, ad esempio, gli insegnanti di tutte le materie lavorano sul medesimo tema. L'obiettivo di questa sorta di “full immersion” è una conoscenza interdisciplinare, perché in una professione di rapporto non ci si trova davanti ad una patologia ma, appunto, ad una persona. Quindi si analizza come mangia, si relaziona, parla, com'è la sua salute, la sua postura, e la si deve vedere in maniera interdisciplinare. “Per questa ragione dobbiamo preparare i ragazzi a pensare e ad agire in maniera interdisciplinare. Ad esempio è importante sapere che gli aspetti →



psicologici sono legati agli aspetti della patologia". Al termine di ogni ambito di apprendimento i ragazzi sostengono uno specifico esame davanti ad un team di tre insegnanti che crea un setting costituito da un caso modello nel quale viene fatta confluire la pratica con la teoria. Quindi anche nell'esame ci si trova davanti al concetto di interdisciplinarietà. Nell'arco dell'anno vengono organizzati 4 o 5 di questi "ambiti" su tematiche tipiche dell'indirizzo di studi. Almeno il 30% dell'anno di formazione è rappresentato da tirocini esterni alla struttura. Ogni studente ne fa due all'anno, moltiplicati per i 500 iscritti alla Arendt si tratta di 1000 tirocini della durata media di 5 settimane ciascuno.

Anche per quanto riguarda la "Lévinas" i punti di forza sono rappresentati dal fatto che tutti i corsi hanno un aspetto teorico solido con uno spiccato orientamento pratico. "Tutti i nostri corsi – sottolinea Alberto Conci – prevedono attività laboratoriali e pratiche come movimentazione, igiene, assistenza, aspetti infermieristici, gli ausili, la fisioterapia, ecc. La scuola dispone delle stesse attrezzature presenti nelle strutture socio-sanitarie, talvolta anche più moderne. I giovani sperimentano tutte le attività pratiche di carattere socio-sanitario che poi trovano all'esterno". Anche alla Lévinas un ruolo fondamentale viene attribuito dai tirocini che i corsisti devono svolgere nelle strutture provinciali o in Austria ed in questo ambito vi è una stretta collaborazione tra il tutor scolastico ed il tutor aziendale. Un tirocinio positivo è un punto fondamentale per il giudizio complessivo. Attualmente vengono organizzati corsi OSS e OSA nelle tre sedi di Bolzano, Merano e Bressanone.

L'identikit dell'operatore

"Ovviamente – aggiunge Loddi – gli operatori in primo luogo devono avere l'interesse ad imparare: in un ambito che presuppone un rapporto con la persona la motivazione è fondamentale. Questa non è una cosa che si può imparare, questo interesse te lo devi portare dentro. Non è una competenza che sviluppi perché è una cosa molto intrinseca. La capacità di riflettere sul tuo modo di lavorare è molto importante. In base al metodo Montessori è fondamentale vi sia il contributo di testa, mano e cuore. Il piacere della pratica, del contatto umano. Anche questo non è da tutti. I nostri studenti

SCUOLA PER LE PROFESSIONI SOCIALI IN LINGUA TEDESCA "HANNAH ARENDT"

La scuola ha sede in via Wolkenstein 1 dal 2000 e nel 2015 è stata inaugurata la sua parte "ipogea", una struttura unica a livello europeo che si sviluppa su quattro piani interrati con caratteristiche architettoniche particolarmente innovative.

Dirigente scolastico:
Luigi Loddi

Iscritti:
Circa 500 suddivisi nei corsi per OSS, OSA, collaboratori all'integrazione ed assistenti all'infanzia; corso di qualifica professionale per cura ed assistenza alle persone; corso per Tagesväter/ Tagesmütter.

Corsi di Formazione continua organizzati nel 2018:
46 corsi con 845 partecipanti, 1890 ore di lezione su 106 giornate e 11.818 ore di frequenza;

Sito web:
www.sozialberufe.berufsschule.it

Email:
ifs.bz-sozialberufe@schule.suedtirol.it

Telefono:
0471 973494

Facebook:
Scuola Hannah Arendt Bolzano

devono avere il piacere del contatto e la competenza comunicativa, la capacità di capire e di sapersi immedesimare nella condizione delle altre persone in maniera empatica. Tutto ciò è fondamentale altrimenti non capisci i suoi bisogni". Secondo Loddi l'operatore deve chiedersi: cosa vuole dirmi Frau Müller questa mattina? "Sono io operatore, cioè, – afferma – che devo capire ed entrare in contatto con lei, andare verso di lei ed i suoi bisogni. Oltre a questo bisogna chiaramente avere "le spalle larghe" perché si è confrontati giornalmente con gli aspetti meno piacevoli e più duri della vita: invecchiamento, sofferenza, dolore, depressione, aggressività. Questo è importante perché ne va della salute dell'operatore, bisogna avere i piedi ben piantati per terra, una personalità mediamente ben strutturata per saper gestire anche l'aggressività e la colpevolizzazione altrimenti si rischia facilmente il "burnout".

"Le persone che scelgono questa scuola – spiegano Conci e Casazza – sono persone che decidono di stare vicino agli altri, alle persone che soffrono, al disagio grave, a persone emarginate in situazioni di sofferenza ed è chiaro che sono necessarie sensibilità e predisposizioni particolari. In un momento come questo in cui vengono proposti modelli di competitività, di carriera e guadagno coloro che scelgono questa strada hanno altre priorità come, ad esempio, il rapporto umano, al centro del loro agire c'è la persona. Quotidianamente sanno che si confrontano con persone, con le loro storie di vita e spesso caratterizzate da sofferenza, malattia e disagio e marginalità. Sono situazioni complesse che richiedono una spiccata predisposizione da parte dei giovani. Sicuramente questo lavoro non viene sufficientemente valorizzato dal punto di vista produttivo ed economico, mentre ha invece una grande importanza dal punto di vista delle relazioni sociali ed umane. Sarebbe importante venisse maggiormente riconosciuto anche il valore sociale di questo tipo di lavoro".

Il futuro della formazione

Nei prossimi 10 anni serviranno, in base ad una delibera approvata recentemente dalla Giunta almeno 2000 nuovi operatori a livello provinciale, l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche richiederanno sempre più personale preparato e qualificato. Proseguirà la richiesta di OSS e OSA, ma gli operatori pensano che vi sarà sempre più richiesta anche di operatori nel campo sociale dotati di una solida formazione trasversale, quindi sia socio-assistenziale che pedagogica. →



Lesen Sie den Artikel auf Deutsch.

WENN HELFEN
BERUFUNG IST

I ragazzi della Arendt e della Levinas

Klaus Schwarzenbach, 34 anni, di Merano, dopo aver lavorato per alcuni anni nel settore della produzione di video e computer a Vienna si è reso conto che gli mancavano alcuni stimoli e motivazioni. Si è quindi iscritto al biennio a tempo pieno per OSA ed è stata decisiva per la scelta la frequenza di un mese della struttura prima dell'iscrizione vera e propria. Grazie a questa opportunità si è reso conto di avere la voglia e la motivazione per intraprendere questa strada impegnativa. La scuola fornisce un'ottima preparazione sia sotto il profilo teorico che pratico per affrontare la successiva attività lavorativa che per Klaus sarà nel settore degli anziani. Secondo Klaus "le caratteristiche principali di un operatore dovrebbero essere la pazienza, la capacità di lavorare in un team, l'empatia e la flessibilità perché il lavoro è articolato in turni, anche durante le festività ed i fine settimana. Si deve essere in grado di confrontarsi con aspetti difficili e complessi della vita come la sofferenza e la morte. È molto positivo il fatto che ci sia una forte richiesta di operatori, ed in particolare di uomini in determinate

Il futuro operatore
deve avere i piedi
ben piantati per terra
e una personalità
ben strutturata per
saper gestire anche
l'aggressività e la
colpevolizzazione.
Altrimenti si rischia
il "burnout"



**SCUOLA PER
LE PROFESSIONI
SOCIALI IN
LINGUA ITALIANA
"EMMANUEL
LÉVINAS"**

La nuova sede
inaugurata nel 2010
in Piazza Angela
Nikoletti 1 a Bolzano

Dirigente scolastico:
Alberto Conci
Vice: Silvia Casazza

11 corsi a Bolzano
con 284 iscritti
+ 10 a Merano e
10 a Bressanone:
OSS tempo pieno
16, OSS servizio/
adulti 32, OSS
quadriennale
67, OSA tempo
pieno 26
OSA servizio/adulti
46, Collaboratore
integrazione 10,
Assistente infanzia
tempo pieno 18
Assistente infanzia
in servizio 15,
Tagesmutter 11,
Corsi di
apprendistato
assistenti alla
poltrona e assist.
odontotecnici 43,
OSS tempo pieno
Merano 10, OSS
tempo pieno
Bressanone 10

Corsi della
Formazione
continua organizzati
nel 2017:
42 corsi con
895 iscritti
(814 femmine
e 81 maschi)
763 ore di docenza

Sito web:
www.sociale-
levinas.alto-adige.it

Email:
fp.sociale@scuola.
alto-adige.it

Telefono:
0471 440900

Facebook:
Scuola professioni
sociali Levinas

Il 30% della formazione è costituita da tirocini esterni alla scuola

mansioni". Elisabeth Moser, 21 anni, della Val Pusteria, frequenta il secondo anno di formazione per OSA ed al termine della scuola vuole lavorare nel settore degli anziani o dell'assistenza domiciliare. Caratteristiche principali di questa figura professionale sono, anche a suo giudizio, "empatia, flessibilità, disponibilità verso gli altri, prendere le cose con serietà, ma anche con la capacità di portare serenità nei momenti di difficoltà". Elisabeth è molto soddisfatta della propria scelta formativa ed apprezza il fatto che il sistema didattico è molto orientato alla pratica. "Grazie ai due tirocini che vengono svolti ogni anno – spiega – si viene immediatamente in contatto con il lavoro reale. Importante anche il lavoro di team che caratterizza tutti gli ambiti di attività". Per il futuro lavorativo ritiene e vi siano buone possibilità in Val Pusteria in questo settore professionale. Andrea Niederstätter, 20 anni, della Bassa Atesina, in classe con Elisabeth, è molto soddisfatta della propria scelta formativa. "La scuola mi piace molto – racconta – soprattutto il fatto che si abbia un quadro chiaro delle varie figure professionali, la didattica, fortemente indirizzata verso la pratica, rispecchia la realtà in cui si andrà a lavorare". Dopo il diploma Andrea, che ha svolto un praticantato sia in una struttura per disabili che in una casa di riposo, vuole lavorare nelle strutture per disabili "per dare loro l'aiuto di cui hanno bisogno e contribuire alla loro integrazione sociale". Philip Bernhard, 19 anni, di Caldaro, si è interessato dell'assistenza agli anziani sin da piccolo quando si occupava dei nonni malati e si sente pertanto "portato per il settore sociale". "Ho svolto un praticantato nel Distretto sanitario di Egna – racconta – e quest'anno presso il Centro ciechi di Bolzano. Non ho deciso il settore nel quale opererò al termine degli studi, ma credo vi siano ottime possibilità di inserimento nelle strutture provinciali".

Giovanni Menna, 33 anni, di Bolzano, ha conseguito il diploma al Liceo per le scienze sociali, per vari anni ha lavorato nell'Azienda servizi sociali nel settore dell'handicap, ha seguito un corso per collaboratori all'integrazione ed ora sta frequentando il primo anno del corso biennale a tempo pieno per OSA. "Sono soddisfatto della scelta fatta – racconta – anche se avendo maturato molta esperienza nel lavoro sento l'esigenza di un ulteriore approfondimento delle materie. Al termine del corso vorrei proseguire nel settore dell'handicap. Le caratteristiche più spiccate di un operatore sono →



una particolare sensibilità nel relazionarsi con gli altri, empatia ed umanità. Avere solide competenze professionali è comunque fondamentale per poter svolgere appieno il nostro ruolo”. Vittoria Filippelli, 19 anni, frequenta il quarto anno del corso per OSS. “Quest’anno – spiega – sosterrò l’esame di qualifica ed anche l’esame Capes che le consentirà di passare al quinto anno per il conseguimento della maturità. Il quinto anno si svolgerà presso l’Istituto Einaudi. Vorrei fare la maturità per poi proseguire gli studi all’università e fare infermieristica o fisioterapia. Nel corso dei quattro anni ho fatto vari tirocini, nel terzo anno a Silandro e nel 2018 all’Ospedale nel reparto di medicina 1”. Secondo

[Una classe della Levinas si prepara ad accudire un malato sul letto di una struttura assistenziale](#)

Vittoria “è importante arrivare alla scuola con la consapevolezza di ciò che si andrà a fare, non è un percorso facile adatto a tutti, perché si è a stretto contatto con le persone, si va nella loro intimità, un aspetto forte al quale bisogna essere preparati”. Anche Angela Laureta, 18 anni, in classe con Vittoria, dopo il primo tirocinio, riferisce, “ho capito di essere adatta a questo lavoro, di riuscire ad entrare in empatia con le persone, anche facendole ridere”. Per Angela “è importante essere professionali e non distaccati. Il tirocinio in ospedale, in medicina 2, è stato molto interessante e ricco di stimoli. Dopo il quinto anno vuole diventare infermiera per avere maggiori competenze”. **FG**

[“Accogliere l’altro significa dare un senso alla vita”](#)

Hannah Arendt

MITTENDRIN IM LEBEN

von Angelika Schrott

Foto: Oskar Verant

Fritz Mayer (*Name von der Redaktion geändert), 42 Jahre, geht gerne zur Arbeit: „Diese Arbeit ist der Grund, warum ich es schaffe, mich anzuziehen, zu essen – zu leben“, sagt er. Was diese Worte für eine Bedeutung haben, mögen Außenstehende kaum errahnen. Mayer war nach einer sehr schwierigen Phase mit psychischen Problemen in die Kreativwerkstatt der Sozialgenossenschaft Clab gekommen, wo sich sein Leben zwischen Bücherbinden, Falten von Origamis für Dekorationen und Illustrieren von Prospekten langsam wieder normalisierte. Ganz wichtig war es für ihn, in dieser Zeit in einer Gruppe zu sein, akzeptiert zu sein, gemeinsam zu lernen, zu arbeiten und durch die Arbeit auch etwas bewirken zu können – genau das konnte er bei Clab. „Inzwischen kann er einer ‘normalen’ Arbeit nachgehen und genau das ist das Ziel, das wir verfolgen: Menschen mit Beeinträchtigung, angepasst an ihre Bedürfnisse, so zu auszubilden und zu trainieren, dass sie auch woanders arbeiten können“, erklärt Francesca Peruz, die Präsidentin des Verwaltungsrats von Clab. 15 Menschen →



Fingerspitzengefühl ist bei einer Sozialgenossenschaft immer gefragt – nicht nur bei der Herstellung handgefertigter

trainieren derzeit bei Clab, einer regelmäßigen Arbeit nachzugehen und werden dafür auch bezahlt. „Wir kombinieren sozusagen bei der Sozialgenossenschaft eine soziale mit einer wirtschaftlichen Komponente. Sämtliche Produkte, die wir herstellen,

von den Papierfalt-Dekorationen über die Bücher, die wir binden, bis zu den Webseiten, die wir gestalten, werden bezahlt“, sagt Peruz. Firmen, aber auch private Kunden beauftragen Clab oder kaufen Produkte im hauseigenen Geschäft in der Bozner De-Lai-Straße 5.

Das Ambiente in der Kreativ-Werkstatt von Clab ist hell und einladend, mit großen Fenstern, großen Tischen und verschiedenen Arbeitsplätzen. Es gibt jede Menge bunt Papiermaterial und Prototypen von neuen, gemeinsam entwickelten Produkten. Alle sind →



Menschen mit Beeinträchtigung können gar keine richtige Arbeit machen – mit diesem Vorurteil räumen die Sozialgenossenschaften in Südtirol auf. Sie zeigen, wie Menschen mit Handicap nicht nur gemeinsam arbeiten, Freude an ihrem Job haben, sondern auch Geld verdienen.

Origamis, sondern auch im Umgang miteinander.

mit Eifer an der Arbeit und ebenso wichtig ist die gemeinsame Pause im Gruppenraum, wo geplaudert, erzählt und gelacht wird.

Geplaudert, erzählt und gelacht wird auch in der Landhausbar, gleich gegenüber des Bozner Bahnhofs. Diese wird von der Sozialgenossenschaft Renovas geführt. In der Küche, hinter der Theke, und im Aufenthaltsbereich sind unter den insgesamt 15 Mitarbeitern auch Menschen mit Beeinträchtigung und Personen mit sozialer Benachteiligung, die im Rahmen von Arbeitsintegrationsprojekten und Praktika im Einsatz sind. Zuerst übernehmen sie kleinere Arbeiten und helfen mit, bald lernen sie eigenständig die Gäste mit den gewünschten Speisen und Getränken zu versorgen. „Arbeit ist für unsere Mitarbeiter nicht nur wichtig, um Geld zu verdienen, sondern auch um Wertschätzung zu bekommen und soziale Kontakte zu knüpfen“, betonen Franziska Gruber von der Geschäftsleitung und Koordinatorin Simone Teutsch von Renovas. „Das Schöne ist, dass nicht nur die Menschen mit Beeinträchtigung und Benachteiligung, die wir hier trainieren bzw. die bei uns mitwirken, in Kontakt mit anderen Menschen kommen, sondern dass jeder, der in die Bar kommt, die Arbeitsintegration sozusagen selbst miterlebt und für das Soziale sensibilisiert wird“, sagt Teutsch. Renovas handelt, ebenso wie Clab, unternehmerisch auf der einen Seite und gleichzeitig sozial auf der anderen.

Sowohl Clab als auch Renovas wollen Qualität auf zwei Ebenen erreichen. Einerseits Menschen, die nur schwer Zugang zum Arbeitsmarkt finden, bestmöglich und mit einem maßgeschneiderten Programm unterstützen, und andererseits



Bei Clab entstehen unterschiedliche Papierwerke, darunter auch Prospekte.

qualitativ hochwertige Produkte und Dienstleistungen anbieten. Im Mittelpunkt stehen dabei, wie bei den Sozialgenossenschaften üblich, der Mensch und der gemeinsame Einsatz.

Aktuell sind in Südtirol im Landesregister der genossenschaftlichen Körperschaften 231 Sozialgenossenschaften eingetragen. „Was die Einrichtung der Sozialgenossenschaften anbelangt, sind wir im Vergleich mit anderen Ländern auf gesamtstaatlicher Ebene Vorreiter – auch das regionale Gesetz zu den Genossenschaften für soziale Solidarität von 1988 war beispielhaft für das entsprechende Staatsgesetz von 1991“, erläutert Manuela Paulmichl, Direktorin im Landesamt für die Entwicklung des Genossenschaftswesens. Charakteristisch für die Sozialgenossenschaften in Südtirol sei ihre Kleinstrukturiertheit und der hohe Anteil an ehrenamtlicher Arbeit, erklärt Paulmichl.

„Wir kombinieren eine soziale mit einer wirtschaftlichen Komponente.“

Francesca Peruz

Von den Sozialgenossenschaften in Südtirol verfolgen 127 sozio-sanitäre, kulturelle und erziehungsbezogene Dienstleistungen und gehören somit zum Typ A der Sozialgenossenschaften. Sie organisieren beispielsweise Kindertagesstätten, kümmern sich um Flüchtlingsintegration oder bieten Erziehung und Werkstätten für Menschen mit Benachteiligung an, wie beispielsweise die Sozialgenossenschaft Clab.

94 Sozialgenossenschaften gehören zum Typ B. Ihr Ziel ist es, sozial Benachteiligte durch Tätigkeiten in den Bereichen Landwirtschaft, Industrie, Handel und Dienstleistung in die Arbeitswelt einzugliedern. In diesen Genossenschaften müssen mindestens 30 Prozent der Arbeitnehmer sozial benachteiligte Personen sein wie z.B. bei der Renovas. Daneben zählt Südtirol noch sieben Konsortien von Sozialgenossenschaften. Seit 2017 gibt es zudem drei Genossenschaften mit gemischter Tätigkeit, also Arbeitsintegration und sozio-sanitäre Dienstleistungen, wie z.B. die Genossenschaft EOS.

Neben den Sozialgenossenschaften gibt es unter den rund 800 im Landesregister der genossenschaftlichen Körperschaften noch weitere, die sich um Arbeitsintegration kümmern. Ein Beispiel dafür ist die gwb – Genossenschaft.Werkstätten. Begleitung mit 100 Mitgliedern, die Menschen mit Behinderung oder einer psychischen Erkrankung in ihren beruflichen und sozialen Kompetenzen stärkt, weiterentwickelt und ihnen somit eine Lebensperspektive gibt. Sie wird von Ehrenamtlichen verwaltet und bekommt bis zu 70 Arbeitsaufträge von privaten und öffentlichen Betrieben für die Montage, das Sortieren, das Verpacken oder das Anfertigen von Artikeln aus Südtiroler Holz.

„Vor kurzem wurden für die Sozialgenossenschaften die gesetzlichen Voraussetzungen geschaffen, um auch im →

Sanitätsbereich tätig zu sein“, sagt der für die Genossenschaften zuständige Landesrat Thomas Widmann. Diese Entwicklung aber auch die Neuerungen auf nationaler Ebene wie etwa die Überarbeitung der Form der Genossenschaften müssten in den kommenden Monaten genauer beobachtet werden, so Widmann. „Bei allen anstehenden Neuerungen werden wir vor allem darauf achten, dass die Bedürfnisse Südtirols so gut wie möglich berücksichtigt werden“, unterstreicht der Landesrat.

Aktuell unterstützt das Land die Sozialgenossenschaften, die laut Definition das allgemeine Interesse der Gemeinschaft, und zwar die menschliche Förderung und die soziale Integration fördern, nicht nur ideell, sondern vor allem auch finanziell:

- ▣ Insgesamt 1,5 Millionen Euro kommen den Sozialgenossenschaften pro Jahr für Investitionen und Kapitalbeschaffung wie etwa den Kauf

von Maschinen und Geräten sowie die Weiterbildung und Beratung aber auch die Revision zugute. Diese Förderungen laufen über das Landesamt für die Entwicklung des Genossenschaftswesens.

- ▣ Das Land unterstützt außerdem die Genossenschaften, die auf Arbeitseingliederung abzielen (Typ B) über die Abteilung Soziales mit rund 3,5 Millionen Euro jährlich in Form von Beiträgen von 70 Prozent auf die Lohnkosten. Derzeit arbeiten in diesen Sozialgenossenschaften laut Luca Critelli, Direktor der Abteilung Soziales, 450 eingegliederte benachteiligte Personen. Durch die Förderung sollte möglichst vielen Menschen mit Beeinträchtigung zu einer „wirklichen“ Arbeit verholfen werden, sagt Critelli.

„Wichtig ist, dass wir möglichst vielen Menschen mit Beeinträchtigung in Südtirol die Möglichkeit geben, ihren Bedürfnissen entsprechend arbeiten

zu können, sich weiterzuentwickeln und den Sprung in die Arbeitswelt zu schaffen. Wenn dieser Prozess von allen gemeinsam getragen wird, profitiert letztendlich die Gesellschaft als Ganzes“, sagt Soziallandesrätin Waltraud Deeg. Die Mitarbeiter von Clab nutzen gern ihre zum Markenzeichen gewordene kunstvoll gefaltete Papierblume Kusudama als Symbol für dieses gemeinsame Arbeiten für die Gesellschaft. Nicht jeder kann alle Teile der Blume allein falten, aber alle zusammen können eine wunderschöne Blume basteln, die auch als Glückbringer gilt. **SAN**



Leggi l'articolo in italiano

**SENTIRSI
AL CENTRO**



Die Landhausbar in Bozen wird von der Sozialgenossenschaft Renovas geführt, die Menschen mit Beeinträchtigung in den Arbeitsmarkt eingliedert.

L'EUROPA DEL SOCIALE, IL SOCIALE IN EUROPA

di Silvia Fabbi
Foto: Ripartizione
pedagogica tedesca

Lezioni nei boschi contro la dispersione scolastica, startup nate dall'incontro di allievi e docenti di corsi FSE, aziende altoatesine che fanno recruiting fra gli immigrati in cerca di occupazione, ma anche community worker ingaggiati per assistere gli anziani nelle valli più periferiche: ecco come i fondi europei contribuiscono allo sviluppo sostenibile

I numeri parlano chiaro. E raccontano di quasi 7.000 persone – fra giovani non occupati, studenti a rischio di abbandono scolastico, portatori di handicap, disoccupati di lungo periodo, migranti in cerca di lavoro – coinvolte nei progetti del Fondo Sociale Europeo (FSE) nel periodo di programmazione 2014-20. Danno conto di oltre 400 progetti FSE presentati, di cui 57 solo per la priorità d'investimento "Inclusione sociale", obiettivo che dispone in totale di risorse dedicate pari a 27,3 milioni di euro. Decine di scuole coinvolte – fra istituti italiani e tedeschi – sempre per i soli progetti FSE legati al contrasto all'abbandono scolastico. Parlano di sette regioni a cavallo di Italia e Austria coinvolte nel progetto Interreg Italia-Austria EUMINT finanziato attraverso il FESR – Fondo Europeo di Sviluppo Regionale per l'integrazione dei cittadini migranti attraverso servizi di tutoraggio e orientamento al lavoro con il coordinamento di Eurac Research. Per non dire dei 150.000 potenziali utenti del progetto Interreg Italia-Austria Euregio Family Pass finanziato con fondi FESR, che punta a collegare sempre più i territori al di là e al di qua del Brennero con offerte destinate a cittadini e famiglie. E, ancora, centinaia di anziani raggiunti

dai community worker del progetto Raggio di sole finanziato tramite il programma Interreg Italia-Svizzera a Curon Venosta, Tubre e Malles Venosta, in una delle zone a più alto spopolamento di tutte le Alpi Orientali. Sono solo alcuni numeri, appunto. Ma danno la dimensione dell'impatto dei fondi comunitari sui servizi e sulla qualità della vita della popolazione europea in materia di servizi sociali e alla persona. Per espresso dettame della Commissione Europea ogni progetto dev'essere oggetto di valutazione sul rispetto dell'uguaglianza di trattamento di tutti gli individui sotto i profili di parità di genere, pari opportunità e non discriminazione. In Alto Adige questa valutazione viene effettuata dalla Consiglieria di parità Michela Morandini.

Portale web e voucher, la svolta digitale

Non sono in molti a rendersene conto, eppure i progetti realizzati con fondi europei spesso cambiano letteralmente la vita delle persone, introducendo nuovi servizi al cittadino e standard maggiori su prestazioni e funzioni. Un esempio su tutti è l'attivazione del portale MyCivis, realizzato con fondi FESR, tramite il quale oggi ciascun cittadino può →

Nel 2019 arriveranno
anche i voucher.
Consentiranno
anche ai singoli
di accedere ai corsi



accedere ai servizi online delle amministrazioni pubbliche dell'Alto Adige attraverso SPID, il Sistema pubblico di identità digitale. Ma anche organizzazioni e associazioni possono beneficiare delle nuove tecnologie per semplificare l'iter burocratico necessario all'erogazione dei fondi. Attraverso il portale Cohemon, il sistema informativo unificato comune a tutti i fondi e programmi (FSE, FESR e Interreg), è infatti possibile inserire le domande di sostegno e pagamento dei progetti, con anche un archivio unico dei soggetti beneficiari di finanziamenti. "Preparare un progetto europeo è sicuramente oneroso in termini di tempo e di impegno, ma i risultati mostrano l'efficacia di investire. Un maggiore ricorso a questi fondi anche da parte della pubblica amministrazione con lo scopo di migliorare il proprio servizio sarebbe anche un segnale di un cambio di passo rispetto al passato" spiega che fa riferimento alle difficoltà di gestione che negli anni passati hanno messo in crisi il sistema dell'accesso ai contributi, in particolare FSE. Per segnare il cambio di passo nei prossimi mesi partirà una campagna della Provincia riguardante proprio il "nuovo volto" del sistema dei fondi europei, passato anche attraverso un potenziamento degli uffici e del sistema di controllo e di rendicontazione interno. Per raggiungere un pubblico ancora più ampio e sperimentare strade innovative in tema di gestione ed erogazione dei contributi, l'Ufficio FSE si appresta a sperimentare nel 2019 finanziamenti in forma di voucher destinati a singole persone, ossia a privati cittadini interessati a frequentare – in Italia o all'estero – corsi di formazione permanente finanziati con fondi FSE.

Inclusione sociale: quando un corso cambia la vita

Delle forme di sostegno a progetti di formazione e sviluppo, le risorse del FSE sono quelle a maggiore impatto sociale, prevedendo una

Alcuni studenti
impegnati in
un progetto
di formazione
con l'aiuto di
contadini locali

priorità d'investimento chiamata proprio "Inclusione sociale", obiettivo che dispone in totale di risorse dedicate pari a 27,3 milioni di euro sui 136 complessivamente a disposizione per il periodo del Programma Operativo 2014-20. La tranche di finanziamento per i 57 progetti dedicati all'inclusione sociale ammonta a 7,5 milioni di euro per integrare i migranti con corsi di formazione per futuri giardinieri, piazzaioli, badanti, operatori meccanici o dell'edilizia. "Il FSE rappresenta un potentissimo strumento per enti pubblici e privati per promuovere lo sviluppo economico e sociale del territorio" spiega Gärber. Uno dei progetti di formazione specialistica finanziati attraverso il FSE nel 2018 ha riguardato il corso di 700 ore per "Tecnico dell'amministrazione per import/export" indirizzato a 12 donne diplomate o laureate e non occupate organizzato dall'ente di formazione accreditato da oltre trent'anni Kantea Srl. Fra le partecipanti al corso c'era anche Rim Nalouti, 33 anni, nativa di Cartagine in Tunisia e da 5 anni residente a Bolzano. Grazie alla formazione che ha seguito, oggi Nalouti lavora alla Gruber Logistics di Ora dove ha fatto lo stage previsto dal corso che ha frequentato. Laureata in Scienze sociali in Tunisia, dove ha lavorato come insegnante e impiegata amministrativa per aziende private, Nalouti parla correntemente il francese, l'inglese e l'italiano, oltre naturalmente all'arabo che è la sua madrelingua. "Senza il tedesco però per me in Alto Adige era impossibile trovare un lavoro fisso. Studiando da autodidatta ho fatto i primi due livelli di tedesco, ma non bastava. Dopo aver lavorato come mediatrice culturale e alla Croce Rossa Italiana, ho deciso di cercare un percorso di formazione. Così sono arrivata alla Gruber dove avevo scelto di fare lo stage obbligatorio della formazione" racconta Nalouti. "Dal primo giorno mi sono sentita bene e appena due settimane dopo mi è stato chiesto →

di rimanere” prosegue → Nalouti, oggi impiegata nell’ufficio del “customer care”. Lo stesso percorso ha portato Elena Veselinova Ivanov, una giovane laureata di origine macedone, a trovare lavoro al negozio Onlinestore di Castelbello in val Venosta.

Il caso Tetralens: tre studenti e un insegnante diventano startupper

Oltre a quella della “Inclusione sociale” i fondi FSE perseguono anche la promozione di un’occupazione sostenibile e della mobilità dei lavoratori (38,3 milioni di euro disponibili). E, ancora una volta, frequentare uno di questi corsi può essere l’esperienza che cambia la vita. Almeno questo è accaduto al bolzanino Gabriele Orsaniti, 23 anni, che nel 2018 ha frequentato insieme ad altre 10 persone il corso FSE in “Virtual Reality – Augmented Reality” organizzato dalla società altoatesina Gourmet’s International, da quasi 30 anni specializzata in eventi internazionali come il Merano Wine Festival. Dopo gli studi all’Istituto Galilei, Orsaniti stava frequentando un corso di studi online di Garden design con un istituto britannico. “Quando ho saputo di questo corso FSE ho pensato mi consentisse di ottenere una qualificazione specializzata in un settore in grande sviluppo. L’evoluzione successiva della mia vita professionale dimostra che ci ho visto lungo” spiega Orsaniti. Ma prima di mettere in pratica le conoscenze acquisite al corso, l’esperienza FSE ha portato al ventenne bolzanino la possibilità di diventare tutor dei corsi di formazione. “Questo è stato il mio lavoro principale da quando ho concluso il corso a giugno 2018 fino allo scorso autunno, quando è partita a pieno regime l’attività di Tetralens” riferisce Orsaniti.

Il cittadino di domani cresce sui banchi di scuola

Uno degli assi più importanti e noti del FSE riguarda, secondo quanto riportato nel programma operativo FESR 2014-20, l’abbandono scolastico in provincia si attestava nel 2013 su valori pari al 16,6% rispetto alla media europea dell’11,9 (dati del 2013). Gli obiettivi Europa 2020 puntano però a scendere al 10%. Durante questo periodo di programmazione 2014-20 il FSE ha già raggiunto circa 70 scuole secondarie di primo e secondo grado ed istituti di formazione professionale sul territorio. Per ridurre ulteriormente la quota di dispersione scolastica, la Ripartizione Pedagogica della Direzione Istruzione e Formazione tedesca (Gertrud Verdorfer) sta coordinando con il supporto del Servizio UE della Ripartizione pedagogica (Eva Thaler) l’attuazione di due progetti di formazione per studenti tra gli 11 e 18 anni e un progetto destinato a docenti, dirigenti e altri operatori scolastici finanziati con fondi FSE che coinvolgono 16 istituti fra scuole medie e superiori. Uno degli

strumenti più innovativi è il recupero del contatto con la natura, ad esempio nell’ambito del progetto ACHILLES, destinato a oltre 300 studenti di scuo-

Sono quasi 7.000 le persone coinvolte nei progetti formativi FSE fra il 2014 e il 2020

le medie e superiori della provincia. Tra gennaio e dicembre del 2019 saranno erogate oltre 1.900 ore di formazione su tematiche come la salute e l’alimentazione, le capacità comunicative, cooperative e sociali, l’autopercezione e la partecipazione attiva alla vita sociale e quasi 900 ore di consulenza individualizzata. “A Bressanone e Colle Isarco si stanno anche organizzando per dare vita a quella che in tedesco si chiama Lebens-, Natur-, Umwelt- und Wildnispädagogik” spiega Eva Thaler, che si richiama ai benefici del modello pedagogico dell’asilo nel bosco, sviluppatosi nel secondo dopoguerra in Danimarca con l’obiettivo di avere cura, stimolare ed educare i bambini lavorando sull’immaginazione condivisa, sul lavoro di squadra ma anche sul contatto con la natura e l’attività fisica stimolando qualità come forza, resistenza, capacità di pianificazione e consapevolezza di sé. Moduli in malga ed escursioni all’aria aperta sono strumento anche del progetto BLOP che si rivolge soprattutto alle strutture scolastiche e formative della Valle Isarco e dell’Alta Valle Isarco. Dieci gli istituti coinvolti e 20 educatori, fra cui i dirigenti scolastici degli istituti coinvolti. Stessi obiettivi per il progetto “PLUS” che offre 800 ore di formazione e oltre 1.000 ore di consulenza in servizi pedagogici per giovani a →

[In basso e nella pagina a fianco, gli studenti impegnati nei progetti contro la dispersione scolastica durante le uscite nel bosco](#)





partire dagli 11 anni, per un target potenziale che supera i 1.000 studenti. Grazie ai fondi FSE sono stati organizzati dai Centri linguistici (coordinati dalla Ripartizione Pedagogica) nell'estate 2018 anche corsi di lingua tedesca e lingua italiana per ragazzi con background migratorio.

Nel bosco trasformato in un'aula si impara la solidarietà

Lo stesso tipo di obiettivi perseguono oltre 300 iniziative diverse messe in campo dalla Direzione provinciale istruzione e formazione in lingua tedesca con il finanziamento di fondi FSE. Il progetto prevede iniziative contro l'abbandono scolastico fatte di consulenze ad hoc, coaching, educazione alla salute, interculturalità, lavori di gruppo all'aria aperta e nei boschi, seminari e lezioni destinate a una o più classi. Dodici in tutta la provincia gli istituti coinvolti in oltre 15.500 ore di attività socio-pedagogica per gli anni scolastici 2018/19 e 2019/20, per un totale di 19 insegnanti e 2.630 studenti partecipanti e un finanziamento FSE di oltre 1,7 milioni di euro. "Nel bosco i ragazzi costruiscono una capanna di legno e vi trascorrono poi la notte.

In altre occasioni i ragazzi fanno lavori da muratore, realizzando piccole ristrutturazioni, o ancora si dedicano all'arrampicata su ghiaccio in coppia. Attività e giochi all'aria aperta che sono un'occasione di training di fiducia reciproca, autostima, lavoro di squadra, crescita individuale all'interno di un gruppo e orientamento professionale" spiega Martha Stecher, responsabile dei progetti destinati alle scuole professionali. Poco meno di un centinaio gli insegnanti che prenderanno parte quest'anno alla formazione. Sul fronte della scuola italiana grazie il Servizio Inclusione e consulenza scolastica ha dato vita nel settembre 2018 al progetto "Successo formativo" che per l'anno scolastico in corso coinvolge oltre 80 educatori e un centinaio di classi. "Sin dal primo anno di sperimentazione il progetto si è classificato al secondo posto nazionale fra le iniziative per il contrasto alla dispersione scolastica ed è stato presentato come buona prassi al Ministero per l'Università e la Ricerca (MIUR)" spiega Vincenzo Gullotta, dallo scorso gennaio a capo della Direzione istruzione e formazione italiane. "Il tratto qualificante del progetto riguarda la figura dell'esperto nell'empowerment/orientatore, →

che offre una consulenza orientativa per tracciare una mappatura e un bilancio delle competenze dei ragazzi” spiega Gullotta. Il progetto complessivo si compone di quattro distinti programmi, 3 destinati alle scuole medie (FORWARD, EDUBES e EDUCONS) e 1 al biennio delle superiori (GOAL). Solo il programma EDUCONS coinvolge 104 classi, mentre agli altri progetti partecipano 170 studenti.

Anziani in alta montagna, una sfida vinta fra Venosta e Grigioni

Di gestire la sfida dell'invecchiamento progressivo della popolazione attraverso un efficace “age management” punta invece la collaborazione fra il Cantone elvetico dei Grigioni e la comunità comprensoriale della Val Venosta con il progetto triennale “Raggio di sole” finanziato nell'ambito dei progetti Interreg Italia-Svizzera. L'idea è l'introduzione nelle realtà locali di un community worker, una persona a disposizione di tutti i residenti in uno spazio sociale, consentendo agli anziani di trascorrere una vecchiaia attiva grazie a uno stile di vita individuale e autodeterminato. “L'esperienza locale da cui prende le mosse il progetto partì a Stelvio su impulso della Comunità comprensoriale della Val Venosta e fu finanziato per tre anni da Provincia e Comunità comprensoriale” riferisce Urban Rinner, segretario generale della Comunità comprensoriale e referente diretto del progetto “Raggio di sole”. Nel Comune di Stelvio – poco più di un migliaio di abitanti su 141,63 kmq a 1.310 mslm – non esiste una casa di riposo. L'assistenza agli anziani, residenti perlopiù in masi spesso anche molto lontani fra loro, è stata quindi organizzata da due anni a questa parte con la presenza settimanale di quello che è stato ribattezzato community worker. “Non si tratta di un surrogato della badante, bensì di una figura capace di erogare assistenza domiciliare di base, facendo fronte alla progressiva scomparsa delle strutture di supporto familiare e di vicinato nelle zone periferiche” spiega Rinner. Entro l'estate verranno selezionati i community worker che inizieranno l'attività a Curon Venosta, Tubre e Malles Venosta. **SF**

Alcuni progetti prevedono che gli studenti si misurino nell'arrampicata su ghiaccio per testare la fiducia reciproca



Il progetto “Successo formativo” per la scuola italiana è stato presentato al MIUR come best practice italiana



Lesen Sie den Artikel auf Deutsch.

**SOZIALES EUROPA
VOR ORT**

WIE SOZIAL IST SÜDTIROL?

IL SOCIALE – QUANTA IMPORTANZA HA IN ALTO ADIGE?

„Das Wirtschaftswachstum
muss endlich auch
bei den Arbeitern und
Angestellten ankommen.“



Die Menschen in Südtirol sind von einer großen sozialen Einstellung geprägt. Diese Solidarität zeigt sich vor allem in besonderen Notsituationen und durch eine bereitwillige Spendenbereitschaft. Zusätzlich braucht es die großen Werte der christlichen Soziallehre, dafür setzt sich der KVW ein. Diese verwirklichen sich nicht von alleine: für Gerechtigkeit, Solidarität und Gemeinwohl braucht es aktiven Einsatz. Konkret bedeutet dies, dass wir sehr genau schauen werden, wie allen Mitbürgerinnen und Mitbürgern ein Leben in Würde ermöglicht wird. Dafür braucht es ein effizientes, öffentliches Gesundheitssystem, das zeitlich und fachlich für Jeden verfügbar sein muss. Eine Zweiklassenmedizin ist nicht im Sinne des Gemeinwohles. Die zunehmende Alterung der Bevölkerung wird die Politik weiterhin vor große Herausforderungen stellen: Die Menschen werden älter, deshalb steigen die medizinischen Kosten. Das Wirtschaftswachstum muss endlich auch bei den Arbeitern und Angestellten ankommen. Hier gibt es noch viel zu tun, damit die Armutsgefährdung nicht weiter steigt.

WERNER STEINER
LANDESVORSITZENDER DES KVW
(KATHOLISCHER VERBAND DER WERKTÄTIGEN)



L'Alto Adige è una terra attenta alla coesione sociale, ma ci sono dei rischi. Il sentimento del "noi", che ci fa superare l'individualismo, si limita a volte a un "noi" ristretto. Ci si stringe nel gruppo per difendersi dagli "altri". Gli altri invece sono la nostra ricchezza se vengono integrati col "noi". Se diventano "noi". Da sempre il Sudtirolo è stato un luogo capace di accoglienza. Pensiamo ai molti "ospizi" sorti nel Medioevo per ospitare i viandanti e le persone sole. È una terra in cui le persone, senza aspettare aiuti dall'alto, hanno sempre messo in campo iniziative di prossimità, di accompagnamento e di solidarietà con le persone più deboli. La sfida principale oggi è il recupero della comunità. Non una comunità che esclude, ma una comunità che accoglie e aiuta a vivere. L'alternativa è l'individualismo esasperato che produce però solitudine, dipendenze, guerre tra poveri. Una seconda sfida è una politica che guardi al bene comune. Questo non riguarda solo i partiti e gli amministratori, ma tutti i cittadini. Una società che emargina, che produce disagio, a lungo andare si ripiega su se stessa. Sfide concrete per l'immediato: la casa, il sostegno alle famiglie, il lavoro giovanile, l'inclusione, l'integrazione nell'ottica dello sviluppo integrale dell'uomo.

PAOLO VALENTE
DIRETTORE CARITAS DIOCESI BOLZANO-BRESSANONE

“Quarant’anni di attività ci hanno insegnato a comprendere i singoli conservando una visione d’insieme”

I 40 anni di intervento a fianco di chi fa più fatica ci hanno aiutato a comprendere non solo le diverse e incredibili storie di ognuno, ma anche ad avere una visione d’insieme dei fenomeni e dei cambiamenti. Cambia la società e dobbiamo essere capaci di cambiare noi, i nostri occhiali, i nostri linguaggi, i nostri strumenti. Dobbiamo e vogliamo come Associazione promuovere un’etica del prendersi cura che sia in grado di dare voce alla condizione umana di radicale fragilità e vulnerabilità. Il prendersi cura non può essere delegato solo ad altri, ma deve esprimersi anche nel vivere una fondamentale relazione umana fra soggetti. Serve anche saper guardare in modo diverso al sistema di welfare, ossia alle modalità con cui lo stato si occupa e preoccupa dei cittadini. Vi sono problemi di risorse economiche, di criteri per la distribuzione dell’assistenza, di individuazione dei bisogni. Vi è però il rischio che la ristrutturazione delle politiche sociali perda di vista la sofferenza e le fatiche delle persone, ignori la questione delle disuguaglianze nell’accesso ai servizi e alle opportunità, penalizzi chi è più fragile, debole, affaticato. È questa la logica del sussidio, esposta al rischio di concentrare l’attenzione sui problemi e non sugli individui e le loro storie, sulla gestione e riduzione di carenze e mancanze anziché sulla crescita e trasformazione delle persone. L’intervento di aiuto non dovrebbe limitarsi a risolvere l’emergenza e limitare i danni, dovrebbe procedere oltre e aiutare le persone in difficoltà ad uscire dalla loro condizione di indigenza. Per questo noi siamo a favore di un “welfare generativo”, dove agli interventi di assistenza e aiuto corrisponde un’assunzione di responsabilità della persona assistita e dove la persona assistita possa valorizzare una sua attitudine e capacità, possa scoprire e mostrare una sua dote, un merito, una ricchezza altrimenti ignorata.

PAOLO SPOLAORE
PRESIDENTE LA STRADA – DER WEG



Grundsätzlich darf ich feststellen, dass Südtirol ein enggeknüpftes soziales Netz hat, welches alle auffangen kann, die öffentliche Hilfe brauchen. Nicht hingenommen werden kann, dass Arbeitnehmer mit dem vollen Stundenplan eines Kollektivvertrages an die Armutsgrenze stoßen. Im reichen Südtirol darf dies nicht vorkommen. Hier ist eine Umverteilung unerlässlich, wenn der soziale Frieden aufrechterhalten werden soll. Zu einer echten wirksamen Sozialpolitik gehören auch Maßnahmen zugunsten von Menschen mit einer Beeinträchtigung. Diese Mitbürger haben die gleiche Würde wie alle anderen und sie haben die gleichen Ansprüche wie alle anderen. Nach der schulischen Inklusion muss die Inklusion in die Arbeitswelt folgen. Arbeit zu haben ist ein wesentlicher Teil von Menschenwürde. Dazu kommt das Recht auf eigenständiges Wohnen, wo und mit wem man will. Wichtig ist weiters eine barrierefreie und zeitlich unabhängige Mobilitätsmöglichkeit. Mit dem neuen Teilhabegesetz von 2015 ist dies alles vorgesehen. Jetzt muss die zügige Umsetzung erfolgen!

HANS WIDMANN
PRÄSIDENT LEBENSHILFE



Wir sind überzeugt, dass der Zusammenhalt in der Gesellschaft unbedingt in den Fokus gerückt werden muss. Unser Zusammenhalt ist untrennbar verknüpft mit einer wechselseitigen Sorge. Dazu gehören unverzichtbare Tätigkeiten wie Fürsorge, Erziehung, Pflege und Unterstützung, bezahlt und unbezahlt. Die Sorge für andere wird für die Betroffenen oft zur Zerreißprobe. Fürsorglichkeit und Beziehungsarbeit muss von der Gesellschaft und den Verantwortungsträgern neu bewertet werden, dies unabhängig von traditionellen Geschlechterbildern. In diesem Zusammenhang kann das bürgerschaftliche Engagement im Sozial- und Gesundheitssektor eine große Rolle spielen. Spannend wird aber nicht nur dafür künftig die Zeitpolitik. Wir alle sind in unserem Alltag schon längst in ein engmaschiges Netz zeitlicher Anforderungen und Strukturen eingebunden, die wir weithin nicht selbst gemacht haben. Nicht nur für die Freiwilligenarbeit wird zukünftig wichtig sein, über welche Möglichkeiten der einzelne verfügt, mit seiner Zeit so umzugehen, dass daraus ein möglichst hohes Niveau an Lebensqualität und Zeitwohlstand resultiert, dass ausreichend Zeit für Gesundheit, Familie und das Engagement für die Gesellschaft bleibt. Leistbarer Wohnraum wird eine Herausforderung bleiben. Innovative Wohnformen, wie etwa Mehrgenerationenhäuser, bringen Personen in unterschiedlichen Altersgruppen und mit unterschiedlichen Bedürfnissen zusammen und ermöglichen eine gegenseitige Unterstützung. Neben der Möglichkeit eines niedrigen Wohnpreises für jüngere Menschen stehen das gemeinschaftliche Leben, das zivilgesellschaftliche Engagement und die Unterstützung Älterer bei Aufgaben, die sich nicht mehr alleine bewerkstelligen können im Mittelpunkt. Häufig erleben wir, dass eine Teilhabe an den vielen vielen Angeboten für Familien aber aus finanziellen Gründen nicht möglich ist. Dies, obwohl für Familien einige finanzielle Unterstützungsmaßnahmen bereitgestellt werden. Zum Teil sind die Leistungen mit einem hohen bürokratischen Aufwand verbunden oder aber die Eltern verwenden das Geld dann für andere, für sie in dem Moment wichtigere Zwecke. Innovativ wäre, wenn wir nach Möglichkeiten suchen, allen Familien mit Kindern konsequent eine Teilhabe an sozialem und kulturellem Leben zu ermöglichen, unabhängig von den jeweiligen finanziellen Möglichkeiten der einzelnen Familie oder ihrem sozialen Status.

SANDRA MOSZNER
PRÄSIDENTIN ELKI-NETZWERK

La nostra attività si ispira ai valori di gratuità, condivisione, accoglienza, disponibilità e reciprocità nella consapevolezza che il settore sociale in provincia di Bolzano svolge un ruolo fondamentale e sussidiario rispetto alla mano pubblica. Il gruppo composto da Volontarius e dalle cooperative sociali River Equipe ed Asdi Home mette in campo le proprie forze per il sostegno alle persone che hanno bisogno e si trovano ai margini della società. Sostegno che non è solo assistenza, ma sviluppo personale e ricerca di una propria consapevolezza. Attraverso lo sviluppo di comunità Volontarius propone una cultura nella quale ogni persona si senta responsabile per la costruzione di una società più giusta. L'Associazione ha quale pensiero forte rispetto al proprio operare il valore della persona: "Ogni persona è importante perché esiste". Indipendentemente da chi sia, da dove venga e da cosa faccia. Ogni attività dell'Associazione ha per protagonista la persona, con i suoi bisogni e le sue difficoltà. Il nostro operare ha l'impegno di "Assistere, Ascoltare ed Accompagnare" in un'ottica di "protezione sociale" per le persone e di "sicurezza sociale" a favore del nostro territorio. Fra gli obiettivi vi è quello di aiutare a comunicare, impegnarsi insieme, coltivare interessi, sviluppare solidarietà e servizio facendo un tratto di strada insieme a chi fa fatica; fermarsi, ascoltare, accettare i ritmi diversi di cammino, senza forzature né distinzioni, ma con il coraggio di rompere schemi, modificare abitudini e creare una coscienza critica. Queste saranno, probabilmente, anche le sfide del futuro, vi saranno forse modifiche ed aggiustamenti in merito agli obiettivi da raggiungere, ma siamo convinti che "la persona" resterà al centro del nostro agire.

CLAUDE ROTELLI
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE VOLONTARIUS



„Menschen haben
hunderte Freunde
oder Follower auf
Facebook, Instagram
oder Twitter, aber an
wirklichen Freunden
sind sie arm.“



Reich, aber arm oder Notwendig und Notwendend oder Einsamkeit sind keine kostbaren Güter. Wir Südtirolerinnen und Südtiroler sehen uns gern als anpackend, fleißig, erfolgreich und sozial. Die soziale Absicherung in unserem Land gehört italienweit zu den besten. Wir haben eine relativ breite Streuung von Besitz und Einkommen. Die Kehrseite: Zwar braucht niemand in unserem Land zu hungern, aber die Preise für den Grundbedarf, für Wohnen und Güter des Alltags sind merklich höher als bei unseren Nachbarn. Die Löhne sind es nicht. Armut versteckt sich: Man will „mithalten“, oder zumindest so tun, als könnte man es. Wohlhabende hingegen zeigen ihren Reichtum gerne. Dass so Missgunst und Neid gezüchtet werden, dass Armut oder geringerer Wohlstand beschämend wirken, scheint kaum zu stören. Not hat viele Gesichter: Jeder sechste Südtiroler lebt an der relativen Armutsgrenze. Dabei handelt es sich um Menschen mit prekären Arbeitsplätzen, mit unterbezahlter Arbeit, mit mangelnder Qualifikation, mit Pech im Leben und gravierenden Schicksalsschlägen. Da sind Geflüchtete, deren Status nicht geklärt ist, die krank und fiebernd auf der Straße leben müssen, weil es keinen Platz für sie gibt. Da sind Menschen, die sich Wohnen in den Städten nicht mehr leisten können. Da sind Trennungsväter, die aus der gemeinsamen Wohnung ausziehen mussten und nicht wissen, wie sie sich ein Dach über dem Kopf finanzieren können. Da sind alleinerziehende Mütter und Väter, die die täglichen Herausforderungen nicht mehr schaffen. Und da ist viel Einsamkeit. Menschen glauben, sie seien gut vernetzt, haben hunderte Freunde oder Follower auf Facebook, Instagram oder Twitter, aber an wirklichen Freunden sind sie arm. In den Sozialsprengeln bräuchte es Sprechstunden zum Arbeits-, Miet- und Familienrecht. Insgesamt brauchen wir eine den Menschen zugewandte Politik und eine viel solidarischere Gesellschaft.

JOSEF ANDREAS HASPINGER
ZENTRALRATSPRÄSIDENT DER SÜDTIROLER
VINZENZGEMEINSCHAFT

Südtirol ist im Sozial- und Gesundheitswesen gut aufgestellt. Das gilt vor allem, für die Leistungen, die für die Menschen hierzulande zur Verfügung stehen. Zudem wird unglaublich viel Freiwilligenarbeit geleistet. Hilfsbereitschaft, Gemeinschaft und Solidarität werden traditionell (noch) großgeschrieben. Unzählige Menschen und gemeinnützige Organisationen tun sehr viel für die Gesellschaft. Hier steht das WIR klar vor dem ICH. Aber all dies ist immer weniger selbstverständlich. Vieles tendiert auch bei uns hin zu Abschottung und Entsolidarisierung. Trotz sichtbaren Wohlstands wachsen Armut und Vereinsamung. Wir stehen vor großen Herausforderungen, bedingt auch durch eine immer höhere Lebenserwartung und eine zunehmende Zahl an chronisch Kranken. Wie geht es weiter in Sachen Integration und Migration? Auch bei der Anwendung des Subsidiaritätsprinzips hinken wir hinterher. Um all dies zu bewältigen, muss man künftig sicher mehr Geld in die Hand nehmen. Was es braucht, ist eine neue Sozialpolitik: breit erarbeitet, breit getragen – mit neuen Budgets und mehr Fachkräften.

MARTIN TELSER
PRÄSIDENT DES DACHVERBANDES
FÜR SOZIALES UND GESUNDHEIT (DSG)

DIE EIGENE HALTUNG KULTIVIEREN

von Marina Giuri Pernthaler
Foto: Burger Hof/silbersalz
und EOS/A. Unteregger

Im Burger Hof im Oberpustertal hat jüngst ein Zentrum für die sozialpädagogische Förderung von Kindern, Jugendlichen und Erwachsene eröffnet. Es geht dort vor allem um ein besseres Miteinander über gemeinsames Tun.



Der Dachboden des Burger Hofes: Über das Erleben von Gemeinschaft entfalten die Jugendlichen ihre Potenziale.

Felix, ein Schüler der ersten Klasse des Realgymnasiums Bruneck ist begeistert: „Ich hätte mir nie erwartet, dass Schule außerhalb der Schule so anders sein kann, als jene Schule, die wir sonst kennen: viel motivierender und schöner, so inmitten der Natur!“ In den vergangenen drei Jahren hatte seine Mittelschullehrerin, Karin Sparber, ihre Klasse immer wieder in Projekte am Burger Hof involviert, als dieser sich noch im Umbau befand: Im ersten Jahr produzierte Felix' Klasse ein Video und eine Broschüre, welche die Geschichten der Menschen des Burger Hofes erzählten; im zweiten dokumentierten sie „das Handwerk auf der Stör“, alte Handwerke, die vor Ort beim Kunden ausgeführt wurden. In der zweiten Mittelschulklasse bekamen Felix und seine Mitschüler sogar die Möglichkeit, gemeinsam mit einer Architektin das Modell des neuen Dachbodens auszuarbeiten, nach welchem der heutige Schlafsaal für 25 Personen gebaut wurde. „Wir durften als erste Klasse im Schlafsaal übernachten und haben unsere Ideen überall im Raum wiedererkannt“, sagt Felix. „Das Vertrauen, das die Zuständigen uns entgegengebracht haben, hat uns sehr geprägt, uns Selbstsicherheit gegeben.“ Über das Präsentieren von Ergebnissen, zu dem die Schüler immer wieder angehalten waren, habe er das sichere, freie Reden erlernt. In seiner neuen Klasse an der Oberschule ist er Klassensprecher.

In St. Veit, einer kleinen Fraktion von Prags im Pustertal, steht auf

„Es geht darum, die Verantwortung dafür zu übernehmen, dass es für uns selbst ein guter Tag wird.“

Alex Unteregger

1500 Metern Meereshöhe der Burger Hof, ein Bauernhof, der „ganz besondere Lebens- und Lernerfahrungen ermöglicht“, wie es die Verantwortlichen des Hofes beschreiben. In den Projekten am Hof gehe es darum, zur Einfachheit zurückzufinden. „Einfach leben, praktisch arbeiten, natürlich lernen, werden“, lauten die Grundsätze der pädagogischen Arbeit am Hof.

Vertrauensvoller Umgang

Seit Oktober 2018 ist der frühere Bauernhof offiziell für Schüler, Lehrer und Eltern, aber auch für Familien und Gruppen oder Unternehmen offen, „die sich mit den Lebensthemen auseinandersetzen und ihre Haltung den Mitmenschen gegenüber kultivieren möchten“, sagt Alex Unteregger, der Leiter des Burger Hofes. Den Kindern und Jugendlichen Vertrauen entgegenbringen, wie es Felix bereits kennengelernt hat, sei für die Menschen am Burger Hof ein Prinzip, betont Unteregger. Über die gemeinsamen, schöpferischen Tätigkeiten am Hof und in der Natur verbessern die Teilnehmer ihr soziales Verhalten, ihre Kooperationsfähigkeit sowie ihre Kommunikations- und Konfliktkompetenzen; diese sind schließlich heute mehr denn je gefragt. „Es geht auch darum, die Verantwortung dafür zu übernehmen, dass es für einen selbst ein guter Tag wird“, gibt Unteregger zu bedenken.

Es handle sich hierbei aber nicht etwa um ein fertiges Konzept: „Dieses entsteht und formt sich im gemeinsamen Tun von Verantwortlichen und Menschen, die Zeit am Hof verbringen“, erklärt Unteregger. „Das ganze Potenzial eines Menschen kann sich nur dann entfalten, wenn Gemeinschaft erlebt wird.“ Der 31-jährige Brunecker Bildungswissenschaftler hat vor seinem Studium Metallfacharbeiter gelernt und anschließend eine Kunstoberschule und eine Ausbildung als Junglandwirt absolviert. Vielfältige Arbeitserfahrungen in der Förderung von Kindern, vor

allem solcher mit Problemen, hat er in Australien gesammelt.

Gemeinsam mit einer Köchin und Haushälterin, mit Experten aus den verschiedensten Bereichen und zumeist einem Praktikanten oder einer Praktikantin betreut Alex Unteregger, die Gruppen. Diese können unterschiedliche sozialpädagogische Angebote des Hofes in Anspruch nehmen – entweder nur tagsüber, oder mit einer oder mehreren Übernachtungen.

Für besondere Themen werden ausgewählte Fachleute hinzugezogen: „Zusammen-Wachsen“ oder „Achte gebm“ (achtgeben) nennen sich zwei der besonders gefragten Angebote des Burger Hofes. Darin erleben Schulklassen, welchen Wert eine Gemeinschaft hat und wie diese zueinanderfindet. Sie üben sich in Achtsamkeit, übernehmen in Gruppen Aufgaben und Arbeiten am Hof, lernen Stress zu bewältigen, zur Ruhe zu kommen, zu meditieren. Begleitet werden sie von engagierten Lehrpersonen, die junge Menschen zum Lernen motivieren wollen. „Es sind Lehrpersonen, die bereit sind, sich auf eine tiefere Beziehung zu ihren Schülern einzulassen“, sagt Manuel Dimani, der im November als Schüler der vierten Klasse des sozialwissenschaftlichen Gymnasiums von Bruneck sein zweiwöchiges Betriebspraktikum am Burger Hof absolviert hat. Dimani hat erlebt, dass auch die Lehrer viel für sich mitnehmen: für ihre Unterrichtsmethoden, aber auch für die Wahrnehmung ihrer eigenen Person.

„Mit allen Sinnen begreifen, auch sich selbst“ – dies ist Dimani zufolge am Burger Hof möglich. Er hat sich über die Arbeit am Hof entfalten können, wie er erzählt. Während seiner Zeit „auf Burg“ hat er sich nicht wie ein Praktikant unter vielen gefühlt: „Alex hat zu mir eine persönliche Beziehung aufgebaut, was dazu geführt hat, dass wir auch nach dem Praktikum in Kontakt geblieben sind. Er hat mich beispielsweise kürzlich zu einer →

Meditation am Bach und zu einem Vollmondprogramm eingeladen, wo ich viele interessante Leute kennengelernt habe“, erzählt der junge Mann.

Gemeinschaft stärken

Die Zeit im Burger Hof soll Klassengemeinschaften zu stärken. Dieses spezifische Angebot wird mit Mitteln des Europäischen Sozialfonds (ESF) bezuschusst und soll Schulabbrüchen bei Jugendlichen vorbeugen, „die in der Schule ihre Potenziale nicht voll entfalten können“, wie es Alex Unteregger beschreibt. Handwerkliche Tätigkeiten und gezielte Übungen helfen dabei, das Lernen anders zu lernen – und positiv zu erleben. „Die Jugendlichen kommen bei uns zur Ruhe, erfahren in einer erdenden Umgebung, wohin es sie zieht“, erklärt der Leiter des Burger Hofes.

Ein Vater-Kind-Wochenende hingegen ist ein Beispiel eines nicht schulischen Angebots. Hier sind zehn Väter mit ihren Kindern in der Natur ganz füreinander da und bauen auf diese Weise eine stärkere Bindung auf. In den Sommerferien betreut ein zusätzliches Team („KITS – Kinder im Traumsommer“) am Burger Hof in Erlebniswochen Schüler.

Ebenfalls zu den Formaten des Burger Hofes, gehören Realprojekte, wie Alex Unteregger weiter erläutert: „Darin übernehmen Gruppen vollverantwortlich eine ganz spezifische Aufgabe, etwa den Bau eines Herbariums, eines Insektenhotels oder eines Bienenhauses. Ihr Wirken soll Spuren hinterlassen.“ Die drei Aufgaben von Felix' Klasse zählen auch zu den Realprojekten; den Werdegang ihrer drei Projekte haben sie jeweils in einer Broschüre dokumentiert.

„Für 2019 haben wir schon Ansuchen von 50 Schulklassen erhalten“, erzählt „Dies zeigt, dass die gesamte Schullandschaft auf dem Weg ist. Praktische Intelligenz, mentale Gesundheit und Verbindung zum Ursprünglichem, zur Natur rücken stärker ins Blickfeld“.

Interessierte Klassen aus dem Pustertal werden am Burger Hof prioritär aufgenommen zumal es in Südtirol noch andere, ähnliche Angebote gibt. Als Beispiele führt Unteregger die Erlebnisschule Langtaufers, den Vintlerhof in Brixen, das Haus der Familien am Ritten oder die Abenteuerschule im Ahrntal an, wenngleich nicht alle nach demselben Modell arbeiten.

Gegen einen Unkostenbeitrag

Eigentümerin des Hofes ist die EOS Sozialgenossenschaft, die den Hof als Schenkung erhalten hat. „Die Investitionen in die Infrastruktur sind zum größten Teil vom Land Südtirol finanziert worden. Das laufende Angebot finanziert sich mit Zuschüssen der Deutschen Bildungsdirektion, des Europäischen Sozialfonds, aber auch von anderen Institutionen und Gönnern. Die Teilnehmer zahlen je nach Möglichkeit einen mehr oder weniger hohen Unkostenbeitrag“, erklärt Angelika Irschara, die für den Burger Hof zuständige EOS-Koordinatorin. Die Projekte am Hof werden zum größten Teil vom Schulverbund Pustertal konzipiert und durchgeführt.

Felix hat indes als Sprecher seiner neuen Oberschulklasse im vergangenen Herbst im Klassenrat angeregt, dass seine Klasse am Burger Hof zu einer Gemeinschaft zusammenwachsen sollte. So groß war die Begeisterung darüber, was der Burger Hof in ihm und seinen früheren Mitschülern bewirkt hat. **MGP**



„Einfach leben, praktisch arbeiten, natürlich lernen, w-erden“ lautet das Credo am Burger Hof.

Der Burger Hof im Überblick:
geschlossener Hof mit Wirtschaftsgebäude, Wohnhaus und Kornkasten in St. Veit/Prags Hof auf 1500 Metern Meereshöhe
37 Hektar Wald, 8 Hektar Wiesen/Weide
eigene Wasserquelle
Wohnhaus mit Küche, Stube, Waschraum, Schlafsaal, Dienstwohnung und Gästezimmer
www.burgerhof.bz.it (geht im Frühjahr 2019 online)



Leggi l'articolo in italiano

**SVILUPPARSI
COME PERSONE**



Das Ensemble des Burger Hof in St. Veit/Prags.



Die Verbindung zur Natur und zum Ursprünglichen ist für Schulklassen (aber nicht nur) am Burger Hof spürbar.

SPORT



→ SOLO ONLINE Video: II training



S. 48

WANDER-FUL: DIE BERG- ODER WANDER-THERAPIE



P. 54

LO SPORT OLTRE OGNI LIMITE



S. 62

N'ISTITUZIUN CHE SE CRÜZIA DI JOGN DLA VALADA

PROGETTO AUTONOMIA

I ragazzi degli Yankees durante l'allenamento



Ecco come la squadra di calcio degli Yankees può essere alla base di un percorso di crescita e di formazione per un gruppo di bambini e ragazzi diversamente abili. L'obiettivo nel medio termine è arrivare ad avere un locale tutto loro.

di Fabio Gobbato
Foto: Claudia Corrent

Dopo aver visto la palla entrare in rete, Lorenzo torna a lunghe falcate verso il centro del campo, arresta la propria corsa con un salto e atterra, a gambe divaricate, portando le braccia, rigide, lungo il corpo. “Tifo Juve”, dice. L'esultanza, naturalmente, è quella di Cristiano Ronaldo. Meglio non parlare dei bianconeri, invece, con Christian, milanista sfegatato, e capitano della squadra. Gli Yankees, questo il nome del team, sono una

formazione oggi legata alla Virtus Bolzano e originariamente al FC Bolzano, composta interamente da ragazzi “speciali” di lingua italiana e tedesca. Vi giocano giovani affetti da sindrome di Down ma anche bambini con problemi motori, costretti in carrozzina o autistici. “Noi accogliamo tutti, in questi anni abbiamo calcolato che sono passati una trentina di ragazzi e hanno smesso di venire solo bambini che proprio non ce la potevano fare”,

dice l'allenatore Alessandro Varner. Un paio di tornei all'anno i ragazzi li fanno, ma la competitività, pur presente in altre realtà simili, è del tutto assente. “L'obiettivo principale è la crescita, e questa avviene attraverso il divertimento, il fare gruppo, e ovviamente la pratica sportiva. In questi anni abbiamo potuto vedere che tutti i ragazzi hanno conquistato piccoli pezzettini di autonomia”, dice Varner. All'allenamento degli Yankees,→



Lavoro di squadra sul campo da basket

che d'inverno si svolge una volta alla settimana nella palestra dell'Ite Battisti a Bolzano (dalla primavera due volte alla settimana al Talvera), il clima è più che mai disteso. I ragazzi arrivano alla spicciolata. "Ciao Lupo", dice ad ognuno di loro, con affetto, Varner. "Ciao mister", rispondono. Si nota subito che

tra genitori e allenatore si è creato un clima di complicità e fiducia pressoché totale. "Sa essere molto affettuoso e coinvolgere tutti, ma si fa anche rispettare e insegna loro, passo dopo passo, come migliorarsi, come stare in campo, come tirare una punizione", dice un papà. A turno un gruppo di

genitori e di fratelli dà sempre una mano: qualcuno fa il portiere, qualcuno spinge i due ragazzi in carrozzina. "Matteo è uno degli yankee più agguerriti", spiega una mamma dopo che il ragazzo ha fatto il suo ingresso in campo spinto dall'allenatore. E guardandolo in azione non si può non →

avere la sensazione che sia in qualche modo lui, con il suo entusiasmo prorompente, a farsi muovere dal suo accompagnatore esattamente come se potesse spingere in autonomia la sua carrozzina. Per questo, che sia lui a fare il gol o un compagno, che sia il frutto di un'azione un po' rocambolesca o meno, quando la palla entra in rete Matteo diventa il ritratto cristallino della gioia più intensa.

La scelta di Varner

Dopo il riscaldamento la partita diventa "vera". I ragazzi ci mettono l'anima, in un misto di affetto reciproco e voglia-di-fare-del-proprio-meglio per vincere. Quando sono stanchi, a turno, si siedono sulla trave. Si ride e si scherza. La partita finisce magicamente 6 a 6. Prima di diventare uno "yankee" Varner ha allenato per 12 anni le squadre giovanili di squadre come il Südtirol, FC Bolzano e quindi la Virtus. "Cosa mi ha fatto cambiare strada? Diciamo che chi allena i ragazzi - racconta - lo fa per passione, non certo per i soldi. Senza puntare il dito contro nessuno, ma devo dire che nelle squadre di calcio 'normali' il rapporto con i genitori dei ragazzi non è sempre facile. L'idea di partecipare ad un'iniziativa come questa mi frullava per la testa da



I match si svolgono fra un misto di affetto reciproco e voglia di vincere

tempo, ed era una cosa cui teneva pure l'allora presidente del Bolzano, Franco Murano e il compianto mister Roberto Bortoletto. Ad un certo punto mi sono detto: meglio che dedichi il mio tempo a un progetto nuovo. Quando siamo partiti per qualche mese ho avuto un solo ragazzo Christian Veronese, il nostro capitano. E dopo un incontro casuale con i responsabili dell'associazione il Sorriso hanno cominciato a venire nuovi ragazzi, fino a quando abbiamo potuto allestire

una vera squadra". Varner percepisce di stare facendo una cosa bella e importante e quando parla dei suoi "lupi" lo sguardo si illumina. "Si è creato un vero gruppo - spiega - e un bellissimo rapporto con i genitori. Organizziamo trasferte per vedere le partite di Serie A, un camp estivo al mare in cui ci allena tutti i giorni, cene sociali; un gruppo di ragazzi va a vedere regolarmente le partite di hockey del Bolzano; molti di loro fanno →



Far parte di una squadra sviluppa nei ragazzi socialità e abilità motorie

Il progetto autonomia è un po' il rovesciamento del vecchio concetto di "laboratorio protetto".



Un momento di pausa durante la partita

anche altri sport e con successo; le famiglie e l'associazione raccolgono denaro con il calendario o con gli stand alla Alstadtfest dove i ragazzi servono ai tavoli; in un magazzino i ragazzi fanno anche attività per il progetto autonomia con una studentessa di Unibz". Varner è sinceramente ammirato dalla quantità di attività che il gruppo è ormai in grado di portare avanti. "I genitori fanno un gran lavoro, oggi non è per nulla scontato che le persone mettano a disposizione molto del loro tempo libero per uno scopo sociale". La forma di remunerazione che Varner fa capire di ricevere è tutta

interiore. "Vedere i miglioramenti fatti dai bambini in questi anni è una cosa straordinaria. Non parlo ovviamente di quelli sportivi, che pure ci sono, ma dei miglioramenti della loro qualità della vita. Alcuni di loro arrivano da soli all'allenamento, fanno corsi di ballo... I ragazzi giocando a calcio si divertono, litigano, migliorano, ma non hanno l'ambizione di fare chissà cosa. Il divertimento viene prima di tutto. L'integrazione dei nuovi arrivati nel gruppo, ovviamente, non è sempre immediata, ma tutti lavorano per raggiungere l'obiettivo".

Il progetto autonomia è un po' il rovesciamento del vecchio concetto di "laboratorio protetto". "I genitori – racconta – cercano di arrivare proprio ad un risultato che porti i ragazzi a svolgere attività utili sì per loro stessi, ma anche per la comunità e all'interno della comunità, non in un ambiente protetto". Visto che diversi di loro frequentano la scuola alberghiera ed hanno quel tipo di capacità uno dei "sogni" del gruppo è di arrivare a gestire un luogo di aggregazione come un bar. "Vediamo se in un vicino futuro sarà possibile". "In prospettiva – va al sodo Michela →



Bosin, madre di Manuel – l'obiettivo è che i ragazzi trovino un lavoro”.

Lo sport, e quindi le abilità motorie che si affinano grazie all'allenamento, è dunque uno dei pilastri nel percorso verso l'autonomia. E i ragazzi, come molti dei loro coetanei normodotati, fanno di tutto. Sofia, oltre che una buona centrocampista, è una amazzone che primeggia in gare di equitazione con atlete “normali”. Samuel, attaccante Yankee, è campione italiano di sci della propria categoria. E suona la batteria. Ma non è tutto: i ragazzi fanno corsi di cucina, imparano a servire ai tavoli...

“Il top sarebbe prendere il meglio dal sistema scolastico italiano “inclusivo” e dalla specializzazione del mondo tedesco”

Lo sport e lo sviluppo cognitivo

“Il vero punto – spiega Simone Pantano, padre di Samuel, e tra i “motori” della squadra e dell'associazione – è che questi ragazzi, e mi riferisco in particolare alla realtà dei bambini Down che conosco da vicino, hanno molte potenzialità che fino a qualche tempo fa in pochi credevano potessero avere. Tutto sta nel trovare il modo di farle uscire, riducendo il nostro naturale istinto di protezione che in diversi casi può essere soffocante”. Samuel fa un numero di attività che nemmeno molti bambini “normodotati” fanno. “Da sempre ho due grandi passioni – dice Pantano – la musica e lo sport. Ed entrambe sto cercando di trasmetterle a mio figlio. Se si va indietro con la memoria ci si ricorda che negli anni 80 e 90 le persone affette da sindrome di Down erano quasi sempre sovrappeso. Oggi la gran parte dei nostri ragazzi, che sono seguiti con terapie adeguate fin da piccini, e nel caso abbiano patologie cardiache sono facilmente operabili, sono perfettamente in grado di svolgere attività sportiva. E una buona condizione fisica migliora di molto lo sviluppo cognitivo. Per questo lo sport è uno dei pilastri del progetto autonomia”.

Asticella sempre più alta

Il percorso del progetto autonomia è una strada che di mese in mese si arricchisce di nuovi capitoli. “I nostri ragazzi sono nel pieno dell'adolescenza e hanno le esigenze, anche sessuali, che hanno tutti i ragazzi della loro età.

Hanno bisogno di iniziare a muoversi da soli, sempre tenuti d'occhio, ma da soli. Quando facciamo il camp estivo prima si accontentavano dell'alto Adriatico ora vogliono andare a Rimini per andare in discoteca. Nella squadra di calcio sono arrivate tre ragazze e si sono formate tre coppie”. Anche le famiglie hanno un forte spirito di autonomia. “Noi facciamo tutto con le nostre forze, non siamo alla ricerca di pietismo, riceviamo volentieri donazioni, ma i soldi vengono subito reinvestiti per i ragazzi: arrivano 5.000 euro? Dopo qualche mese parte un corso di ballo...”. L'invito a tutti i genitori è quello di mettersi in gioco. “La bicicletta per dire: ci sono genitori – spiega Pantano – che hanno il timore anche di farla provare, ma oltre che per fare sport è uno strumento di autonomia splendido in una città piena di ciclabili come Bolzano. Io mi prendo alcuni dei ragazzi e andiamo a nuotare alla piscina di Caldaro in bicicletta ...E alcuni dei nostri figli vanno agli allenamenti da Ponte Resia al Talvera in bicicletta, ovviamente monitorati su partenze e arrivi dagli adulti”. Insomma, l'asticella, anche di pochi millimetri, bisogna alzarla, quanto meno come forma di sperimentazione. “Ogni piccola conquista fa crescere l'austostima dei ragazzi, e questo è un elemento fondamentale per la loro crescita”. “Siamo felici e orgogliosi – conclude il presidente della Virtus Bolzano Robert OBerrauch – di avere nella Virtus Bolzano la squadra degli Yankees. Ragazzi e atleti stupendi, con una voglia di giocare e divertirsi unica, con un impegno e una dedizione che sono di insegnamento per tutti noi”.

FGO



Lesen Sie den Artikel auf Deutsch.

ÜBER DEN SPORT ZU MEHR AUTONOMIE

WANDER-FUL: DIE BERG- ODER WANDERTHERAPIE



von Silvia Fabbi
Foto: CAI (Sektion Bozen)



Bereits seit zehn Jahren gibt es in Südtirol die Bergtherapie, eine Zusammenarbeit des Psychiatrischen Dienstes Bozen und der Bozner Sektion des italienischen Alpenvereins CAI (Club Alpino Italiano). Über 600 Ausflüge und Wanderungen wurden seitdem für interessierte Patienten der Zentren für psychische Gesundheit des Territoriums organisiert. Das Angebot ist vielfältig, steht beiden Sprachgruppen offen und hat für jeden etwas zu bieten. Es reicht von einfachen Ausflügen über geführte Wanderungen hin zu herausfordernde Touren. Auch Klettersteige winterliche Schneeschuhwanderungen oder Rodelausflüge finden sich auf dem Programm ebenso wie sommerliche Ausflüge mit Hütten-Übernachtungen bis hin zu Trainingseinheiten in der Kletterhalle in Bozen Süd und den wöchentlichen Spaziergängen auf der Gunt Schnapromenade oder entlang der Talfer.

Dieses Projekt ist Anfang 2000 in Salurn entstanden. „El Prosac“ nennt sich die Gruppe, die in Südtirol Pionierarbeit für die physischen und psychischen Vorteile von Outdoor-Aktivitäten für psychisch kranke Patienten geleistet haben. Heute zählen rund zehn Teams aus den Zentren für Geistige Gesundheit aus

Seit 2009 wurden über 600 Ausflüge und Wanderungen für psychisch kranke Patienten organisiert.

ganz Südtirol dazu, die sich mit mehr als 100 Menschen mit unterschiedlichen seelischen Störungsbildern am Projekt „Montagnaterapia – Wander-ful“ beteiligen. Eine Gruppe älterer Patienten, welche aus den →



Winterliche Wanderungen, wie jene am Staller Sattel, stehen auf dem Programm von "Wander-ful".

Psychiatrischen Rehabilitationszentren in Bozen und Salurn und den Zentren für Geistige Gesundheit oder aus den Tagesstätten des Psychiatrischen Dienstes Bozen kommen, nehmen an den Wanderungen teil, die einmal im Monat elf Mal im Jahr organisiert werden. Je öfter man gemeinsam wandern geht, umso größer ist die gegenseitige Solidarität. Und das Gefühl einer kompakten Gruppe anzugehören und die kleinen Fortschritte bei der eigenen Fitness motivieren die Teilnehmer zusätzlich.

Je öfter man miteinander wandern geht, umso größer ist die gegenseitige Solidarität.

Der schwierigste Part ist – wie bei so vielem – der erste Schritt. Aber dieses Gefühl, die eigene Trägheit für einen schnellen Lauf um den Block oder einen kurzen Spaziergang überwinden zu müssen, kennt wahrscheinlich jeder. Dieses Gefühl, sich kaum zu einem gesünderen und aktiveren Lebensstil aufraffen zu können, ist bei Menschen mit psychischen Schwierigkeiten umso größer.

„Depressive Patienten brauchen einen größeren Schubs als Patienten mit anderen Krankheitsbildern. Viele Menschen glauben, dass sie nicht in der Lage sind, eine sportliche Aktivität auszuüben“, erklärt Petra Bacher, Pflegekoordinatorin im Psychiatrischen Rehabilitationszentrum Bozen-Gries. Das allgemeine Wissen, dass körperliche Betätigung Vorteile für Menschen mit psychischen Beeinträchtigungen hat, die Bereitschaft einiger Mitglieder des CAI Bozen und die positiven Erfahrungen

aus Salurn legten den Grundstein dafür, die Bergtherapie „Wander-ful“ auch in Bozen anzubieten. Um die anfängliche Skepsis der Patienten zu überwinden, werden vom Projektteam wöchentliche Trainings in Form eines Spaziergangs (Walking) organisiert. „Fünf Mal in der Woche treffen wir uns entweder zu einem einstündigen, schnellen *Walking* auf der Guntschnapromenade oder zu einem Spaziergang bei mittlerer Geschwindigkeit, der von der St.-Antons-Brücke entlang der Talfer zum Museion und zurück verläuft“, sagt Petra Bacher. Diese Initiative hat sich als nützlich erwiesen, denn jeder kann gehen oder laufen. „Das Ausmaß der sportlichen Betätigung wird auf jeden depressiven Patienten genau angepasst. In jedem Fall muss die Aktivität ein für die Person spürbares Erfolgserlebnis auslösen, aus dem klar hervorgeht, dass der Widerstand geringer wird und sich der allgemeine Gesundheitszustand verbessert“, betont Bacher. Wie bei →

so genannten „gesunden“ Menschen, wirkt sich Sport auch bei Menschen mit psychischen Einschränkungen sehr positiv aus. Deutlich wird dies an einem gesteigerten Selbstbewusstsein, wie das Erreichen

Vitamin-D-Produktion, Produktion von roten Blutkörperchen, wodurch die Sauerstoffversorgung des Gewebes verbessert und die Blutgefäße erweitert werden. Dies mindert die Verkalkung der Arterien und nervöse

können. Insgesamt verringert sich das Risiko einer Herzkrankheit um 40 Prozent und das Herz vergrößert sich. Auch für den gesamten Atemapparat und die allgemeine Stärkung des Immunsystems ist Sport sehr förderlich. „Noch weiß man nicht genau, was an der sportlichen Betätigung diese positive Wirkung auf die Psyche auslöst: ob es die Ablenkung von alltäglichen Problemen ist oder der Entspannungseffekt der sich erwärmenden Muskeln, der Stolz etwas erreicht zu haben oder das Freisetzen von glücklich machenden Endorphinen, die entstehen wenn der Körper sich anstrengt. Unterschiedliche Studien zeigen jedoch, dass ein bescheidenes, aber regelmäßiges Training dabei helfen →

Es geht darum, die Patienten wieder in Einklang mit sich selbst zu bringen.

kleiner Ziele, das Überschreiten der eigenen Grenzen und einer damit zusammenhängenden Verbesserung der sozialen Interaktionen. Die Weltgesundheitsorganisation (WHO) hat bereits im Jahr 2001 geschätzt, dass bis zum Jahr 2020 Depressionen weltweit die zweithäufigste Volkskrankheit sein werden. Vor diesem Hintergrund sind die positiven Auswirkungen der Wandertherapie umso bedeutender.

Stressreaktionen durch die Senkung der Herz- und Atemfrequenz in Ruheposition. Außerdem kommt es zu einer Reduzierung der Hormonwerte Adrenalin, Noradrenalin und Cortisol, wodurch Ermüdungserscheinungen länger hinausgeschoben werden

Die Bergtherapie hat einen ganzheitlichen Ansatz. Berücksichtigt werden sowohl äußere als auch interne Faktoren. Es geht darum, die Patienten wieder in Einklang mit sich selbst zu bringen. Dabei wird aktiv an einer Verbesserung der jeweiligen sportlichen Fähigkeiten gearbeitet, aber parallel dazu kommt es zu einem zwischenmenschlichen Miteinander. „Die Bewegung an der frischen Luft löst bei unseren Patienten eine positive Interaktion sowohl mit der Natur, als auch mit den Menschen aus, die sie umgeben. Das motiviert, diese Erfahrung zu wiederholen. Dadurch wiederum kommt es zu einer Veränderung der Selbstwahrnehmung“, erklärt Bacher. Die mangelnde Fähigkeit des Patienten, sich zu bewegen und mit anderen Menschen oder der Umwelt zu interagieren, habe negative Auswirkungen auf Selbstwahrnehmung, Rollenfunktion und individuelle Unabhängigkeit. Eine Person, die im Freien rodeln, klettert oder wandert, erlebt zudem diese Aktivitäten mit dem gesamten Körper: Verbesserung der Muskelfunktion sowie der Elastizität von Sehnen und Gelenken, Steigerung der



Die Bewegung in der frischen Luft ist gut für Körper, aber auch für den Geist.

kann, Stresssymptome, Ängste und Depressionen zu minimieren und parallel das Selbstbewusstsein zu steigern“, fährt Bacher fort.

Zu den positiven Nebenwirkungen für den Körper kommen auch jene der sozialen Dimension hinzu. „Die Gruppe wird ein Platz, an dem Solidarität, Zusammenhalt, das Teilen von Gefühlen und Ängsten erlebt wird, an dem man Grenzen ausloten kann und dennoch Trost findet, wenn nicht alles gelingt– zumindest nicht heute und alles auf einmal“, erklärt Verena Segato, Pflegerin im Zentrum für Geistige Gesundheit in Bozen. Segato ist, ebenso wie die beiden Pfleger Jonas Stecher und Martina Graf vom Psychiatrischen Rehabilitationszentrum in Bozen, als Begleiterin des Bergtherapieprojektes „Wasserläufer“ aktiv. Dieses richtet sich speziell an Jugendliche und junge Menschen im Alter von 18 bis 30 Jahren, die in einer der Bozner

Einrichtungen betreut werden und zu psychotischen Ausbrüchen neigen. Die Gruppenmitglieder haben oftmals schwierige Lebensphasen durchlebt, etwa komplexe Familienverhältnisse, Gewalterfahrungen, Drogenkonsum. Der Unterschied des Programms der Wasserläufer im Gegensatz zu jenem des Projekts „Wander-ful“ liegt im Wesentlichen im Schwierigkeitsgrad und im Zeitaufwand der Touren. Höhenunterschiede von 700 bis 1.500 Metern sind dabei keine Seltenheit, auch technisch anspruchsvolle Routen stehen auf dem Programm. „Jedes Jahr nehmen 60 bis 80 junge Menschen das Angebot wahr. Im Moment haben wir 18 Teilnehmer und an jedem Trip nehmen im Durchschnitt zwischen 7 bis 13 Leute teil“, erklärt Segato. Bei jedem Ausflug ist die Arbeit in alle bereits bestehenden medizinischen, psychologischen und sozio-pädagogischen Behandlungen eingebaut. „Hier sind unsere klinischen

Fähigkeiten gefragt, aber nicht nur. Eine Schulung für alle Beteiligten soll uns unter anderem dabei helfen, die Auswirkung dieser speziellen Therapie besser zu verstehen und einzuschätzen“, betont Segato.

Für so manchen Teilnehmer blieb der Ausflug eine prägende Erinnerung, wenn man beispielsweise das erste Mal Schnee fühlen oder einen Sonnenaufgang von einer Bergspitze aus beobachten. So beschreibt Ester, Teilnehmerin eines Wanderausflugs, ihre Erfahrungen in einem Kurzbericht: „Heute bin ich recht unmotiviert gestartet, aber die Liebe zum Berg hat mir dabei geholfen, meine Einstellung und meine Gedanken zu verändern. Die Anstrengung und der Aufstieg haben mich an meine Grenzen gebracht und mir meine Schwächen aufgezeigt, aber sie haben mir auch geholfen zu verstehen, dass ich nur durch die Herausforderung →



Natur erleben und dabei sich und seinem Geist etwas Gutes tun: Über 600 Ausflüge wurden bereits im Rahmen des Projekts Wander-ful organisiert.

und die Anstrengung Zufriedenheit und Ergebnisse erzielte. Dass ich den Cristo Pensante gesehen habe und es auf einen Berggipfel geschafft habe, zeigt mir, dass diese Ziele immer eine Eroberung sind, und der Weg, sie zu erreichen, immer wichtiger ist als das Ziel selbst“, schreibt Teilnehmerin Ester nach einer Wanderung im September 2014. Die Wandergruppen sind gemischt, Teilnehmer und Pfleger, Freunde, Verwandte, Freiwillige, aber vor allem Begleiter der Kommission „Escursionismo“ und der Alpinschule der CAI-Sektion Bozen. Manchmal werden Wanderungen auch gemeinsam mit dem Alpenverein Südtirol (AVS) organisiert und durchgeführt. „Wenn wir zu den Wanderungen aufbrechen, egal welcher Art, ist es nach einer Weile schwierig zu unterscheiden, wer gesund ist und wer ein psychisches Problem hat. Wir sind eine geschlossene Gruppe, die von der gemeinsamen Bergleidenschaft geeint wird“, sagt Cesare Cucinato vom CAI Bozen und gibt damit auch den Kommentar eines Teilnehmers wider. Cucinato ist gemeinsam mit Willy Marchiori und Claudio Rossi für die Organisation des monatlichen Ausflugskalenders von *Wander-ful* zuständig. Die zehnjährige Tätigkeit wurde bisher zum Großteil mit Eigenmitteln bestritten. Hinzu kommen Spenden der Südtiroler Volksbank, des Busunternehmens Silbernagl, der Stiftung Sparkasse, des Psychologischen Dienstes Bozen und des Südtiroler Sportartikelherstellers Salewa, der Helme, Gurte und Kletterausrüstung für die Jugendlichen bereitgestellt hat. Die Teilnehmer der Bergtherapie-Wanderungen entrichten beim CAI einen reduzierten Mitgliedsbeitrag: 20 anstelle von 42 Euro. Unternehmer Heiner Oberrauch, Eigentümer des Salewa Cube in Bozen Süd, stellt die Kletterhalle kostenlos zur Verfügung. Ebendort sowie in der Kletterhalle in Eppan, werden auch Events für blinde Kletterer organisiert. Die Initiative „ContATTO verticale“ wurde in Südtirol wesentlich von Ulla Walder vom AVS sowie vom ehemaligen Spitzenkletterer Pietro dal Pra vorangetrieben.

Aber auch in Meran gibt es ähnliche Initiativen. In der Rockarena, die vom AVS geführt wird, organisiert Andi Sanin bereits seit zehn Jahren Kletterkurse für Jugendliche mit Beeinträchtigungen. Die Idee dazu hatte Andi Sanin, der im Sozialgymnasium Sport unterrichtet und lange als Trainer der Meraner Weltmeisterin im Eisklettern Angelika Rainer aktiv war. Das war vor drei Jahren, als er gemeinsam mit seiner Kollegin Helene Mathà seinen Schülern Klettern außerhalb der Schulzeiten anbot. Heute sind es an die zehn Jugendliche zwischen 15 und 17 Jahren, die etwa einmal im Monat an den Kletterstunden in der Rockarena in Meran teilnehmen. Die Ergebnisse sind verblüffend. „Bei den ersten Trainingsstunden konnte man noch große Angst bei den Kids verspüren. Aber mit jedem Mal wurde das Vertrauen in den eigenen Körper größer und damit wuchs auch das Selbstvertrauen. Mehr Selbstvertrauen führt zu besseren sportlichen Ergebnissen – und das fördert schließlich die Sicherheit und die Persönlichkeit. Die Auswirkungen der sportlichen Betätigung auf die Schüler, besonders auf jene mit Beeinträchtigungen, waren so positiv, dass wir Lehrpersonen uns noch mehr dafür einsetzen, die Jugendlichen am größtmöglichen Teil der Turn- und Sportstunden teilhaben zu lassen“, schließt Sanin. [SF/Übersetzung CK](#)



[Leggi l'articolo in italiano](#)

**MONTAGNATERAPIA:
CURANDOSI IN CIMA**

LO SPORT OLTRE OGNI LIMITE

di Silvia Fabbi

Foto: GSDA - Gruppo Sportivo Disabili Alto Adige



Il 2018 è stato un anno eccezionale per gli atleti paralimpici altoatesini, un esempio per tutti su come lo sport possa essere un motore per la crescita individuale. Sette ritratti di carriere sportive esemplari.



Da sinistra: in seconda fila Renate Unterkofler (educatrice) e Mathias Lobis (presidente). In prima fila: David Weihprachtitzky, Werner Winkler (allenatore), Stephan Kerschbaumer, Christoph Depaoli, Anita Caminada, Rupert Kanestrin (allenatore), David Ambach, Leonard Luis Lange, Samuel Weihprachtitzky. Della squadra fanno parte anche Stefan Kafmann, Sebastiano Nardin, Francesco Torella, Alex Enderle

Un portabandiera altoatesino, Florian Planker, e un podio sfiorato per la squadra italiana di sledge-hockey alle Paralimpiadi invernali: il 2018 è stato un anno eccezionale per gli atleti della nazionale iridata, la gran parte dei quali è cresciuta - sportivamente parlando - proprio in Alto Adige. Una figura simbolo di questo vivaio radicato nel Gruppo Sportivo Disabili Alto Adige è proprio Planker. Dipendente di banca, dopo l'incidente nel quale ha perso una gamba il quarantenne gardenese ha trovato sin da subito nello sport una seconda vocazione, trasformandosi in un promotore dell'attività fisica per disabili attraverso il gruppo fondato nel 1990 dall'attuale presidente Markus Kompatscher. Classe 1977, originario di Selva di Val Gardena, Planker ha giocato un ruolo da protagonista nelle discipline invernali paralimpiche a livello nazionale, collaborando nel 2007 alla continua crescita della squadra italiana che l'anno scorso a Pyeongchang ha fatto sognare il Paese, portando sotto i riflettori l'hockey su slittino - noto anche come sledge hockey o para ice hockey - che dal 1994 è una delle specialità paralimpiche e che in Italia conta appena tre squadre: il campionato se lo disputano le South Tyrol Eagles di Bolzano, i Tori Seduti di Torino e i Brancalone di Varese.

Un singolo numero è sufficiente a rappresentare il primato altoatesino nel para ice hockey nazionale: dei 22 titolari convocati ai Giochi 2018, ben sette (oltre a Planker, Gianluigi Rosa, Nils Larch, Christoph Depaoli, Werner Winkler, Gianluca Cavaliere e Stephan Kafmann) erano altoatesini. Da buon gardenese, la passione per il ghiaccio Planker l'ha sempre avuta sin da quando, a 4 anni, ha impugnato una stecca per la prima volta. "La carriera da giocatore professionista era il sogno che ho perseguito per tutta l'infanzia e l'adolescenza" racconta

Planker. Nel 1994 aveva 17 anni quando è rimasto coinvolto in un incidente motociclistico costato-gli una gamba. Il primo sport che è tornato a praticare è stato lo sci. "Erano in corso le Paralimpiadi di Lillehammer ed io ero ancora ricoverato in clinica a Bad Häring in Tirolo. Fu allora che vidi per la prima volta gare di sciatori su una gamba e pensai: perché no?" racconta Planker, che da allo-

"Il sogno al quale stiamo lavorando concretamente sarà la creazione di una nazionale giovanile di sledge hockey, come già esiste negli Usa e in Canada."

In basso,
il piccolo hockeyista
David Weihprachtisky
dei Junghechte
di Caldaro con
l'allenatore

ra ha preso parte a sei Paralimpiadi, le prime sciando e dopo il 2006 dedicandosi al suo primo amore, quello per l'hockey. Fino all'ultima partecipazione, l'anno scorso, quando il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha affidato il tricolore italiano nelle sue mani prima della partenza per la Corea del Sud. "Una volta rimesso piede sul ghiaccio mi sono subito sentito a mio agio, ritrovando le sensazioni che conoscevo e riprendendo il ruolo di prima, quello di attaccante. Certo, molte cose sono diverse: adesso le braccia devono manovrare il disco e pattinare insieme, per farlo devi essere molto veloce e coordinato. Non potendo poi pattinare all'indietro, devi imparare a girarti curvando" prosegue Planker, che afferma di considerarsi fortunato anche per il fatto lavorare in una grande realtà, l'istituto di credito Banca Popolare dell'Alto Adige/Volksbank, dove "sono stato sempre agevolato nella partecipazione agli allenamenti, alle competizioni e alle trasferte internazionali, cosa che magari in realtà più piccole non sarebbe stata possibile".

L'importanza dell'attività sportiva è da sempre un tema caro all'assessorato provinciale a Salute, Sport, Politiche sociali e Lavoro, che nel Contratto intercompartimentale dei dipendenti pubblici per il triennio 2016-18 ha inserito un articolo che concede agli atleti di livello agonistico fino a 10 giorni l'anno per congedi e permessi per allenamenti e gare. Uno di coloro che ne beneficiano è Julian Kasslatte, classe 1982, portiere dei South Tyrol Eagles, che come Planker è di origine gardenese. Kasslatte è affetto sin dalla nascita da una malformazione agli arti inferiori che limita la sua mobilità. Oltre che per la sua carriera sportiva, il volto di Julian è conosciuto da molti anche per il suo lavoro di uscire →



a Palazzo Widmann, la sede della Giunta provinciale dell'Alto Adige, dove accoglie quotidianamente visitatori, dipendenti e assessori dell'amministrazione. "Mi piace viaggiare per partecipare ai tornei, allenarmi insieme ai miei compagni ma soprattutto lo spirito che si crea giocando insieme: senti di far parte di una squadra che lavora in sinergia per raggiungere un obiettivo comune" racconta Julian.

Ma il primato altoatesino non si esaurisce con le prestazioni della squadra titolare. In provincia esiste anche l'unica squadra italiana di para ice hockey per bambini: i Junghechte (giovani lucci) di Caldaro. Fondatore e allenatore del gruppo è Werner Winkler, che perse la gamba sinistra all'età di 15 anni mentre, in motorino con un amico, tornava da una festa di compleanno. Dopo aver provato in prima persona diversi sport, oggi Winkler gioca a para ice hockey con i South Tyrol Eagles e nel 2018 ha partecipato alle Paralimpiadi di Pyeongchang come titolare. Ma, soprattutto, Winkler ha dato vita all'unica squadra esistente in Italia di para ice hockey per bambini e ragazzi, che quest'anno festeggia i dieci anni di attività. Attualmente sono 5 gli under 16 che si allenano a Caldaro, spesso insieme ai colleghi più grandi degli Eagles fra cui anche Winkler stesso. I giocatori più giovani, due fratelli affetti dalla stessa malattia genetica che impedisce loro l'uso delle gambe, hanno appena 6 e 8 anni. David e Samuel Weihprachtitzky si allenano con David Ambach, 16 anni, penalizzato fisicamente dagli effetti della spina bifida, presente in squadra sin dalla sua fondazione, Leonard Luis Lange e Sebastiano Nardin, oltre che – fra gli adulti - l'unica donna che in Alto Adige pratica questo sport, Anita Caminada. "Il ruolo di pionieri lo conosciamo bene sin dal 2005 quando l'Italia ha preso parte per la prima volta ai campionati europei e mondiali, oltre che alle prime Paralimpiadi: la delegazione altoatesina era presente sin dall'inizio" racconta Winkler. "Per questo sport è sempre stato difficile coltivare un grande vivaio di giovani. Le cose sono cambiate



[Claudia Schuler](#)
[mentre arrampica](#)
[in palestra](#)

nel 2009 quando abbiamo attivato la squadra giovanile di Caldaro. Ancora oggi sono pochissimi gli esempi del genere anche a livello internazionale, ma il sogno al quale stiamo lavorando concretamente sarà la creazione di una nazionale giovanile, come già esiste negli Usa e in Canada" racconta Winkler, sempre a caccia di nuovi talenti desiderosi di imparare a maneggiare stecca e puck. Sempre dal 2009 ha iniziato poi gli allenamenti anche una squadra di hockey in carrozzina a motore, i WH Tigers Bolzano, composta da persone con distrofia muscolare e sclerosi multipla. "In questo modo anche giocatori con una ridottissima forza fisica possono praticare un'attività fisica sentendosi parte integrante della nostra società e tirando fuori la grinta, l'agonismo, e la forza" si legge nel sito della squadra, composta da giocatori di età compresa fra 8 e 49 anni e guidata da Clemens Innerhofer, presidente della società nonché capitano della squadra.

Il segreto di questo fascino si ritrova nelle parole di Claudia Schuler (30), che racconta: „Quando faccio sport, la mia attenzione è focalizzata sul momento presente, su quello che riesco a fare con il mio corpo. Tutto ciò che non posso fare in quei momenti passa in secondo piano". Appena nata, un errore medico durante un intervento chirurgico le ha fatto perdere l'uso della parte inferiore del corpo. Sin da quando era piccolissima Schuler è costretta a muoversi in carrozzina. Ma la ricerca della "normalità" è sempre rimasta al centro della sua esistenza. Sette volte campionessa italiana di handbike, dal 2007 al 2013 Schuler ha calcato i gradini più alti dei podi internazionali, diventando un punto di riferimento per la sua specialità nella categoria →



[Claudia Schuler](#)
[da bambina](#)
[con la bici fatta](#)
[su misura dal](#)
[biciclettaio](#)

Ivan Tratter è in sedia a rotelle dall'età di 19 anni dopo un incidente con lo slittino



femminile. Dal 2016 Schuler ha lasciato l'attività agonistica, iniziata nel 2004 sotto l'ala del mentore e apripista venostano Roland Ruepp (doppietta di ori olimpici ai Giochi di Salt Lake City del 2002). Oggi la trentenne venostana immagina per sé un futuro "come mental coach per altri sportivi o come psicologa dello sport. Anche di fare attività fisica non smetterò mai, perché fa benissimo sia al corpo che alla mente. Mi piace andare in bici con la mia nipotina di tre anni, come facevo sin da piccola con le mie compagne di scuola. Ho sempre cercato di partecipare alle loro attività nonostante i miei limiti fisici e col tempo ho scoperto di potere persino arrampicare e nuotare. Il vero limite sta solo nella nostra testa". Proprio per consentire a Claudia di scalare, il responsabile della palestra dell'Alpenverein di San Genesio Egon Larcher ha fatto in modo di tracciare alcune vie a misura di paraplegico. Alla palestra di Merano invece sempre l'Alpenverein ha fatto in modo di organizzare attività per consentire di arrampicare anche a disabili e non vedenti.

Ivan Tratter
durante un
allenamento

L'unica se stessa che Claudia conosce, è la Claudia in carrozzina. Per questo, racconta, "non considero la mia una vera disabilità bensì il mio modo di essere da sempre. Invece per chi ha perso l'uso delle gambe in età adulta o a causa di un incidente le cose sono molto più difficili, la realtà è molto più dura da accettare".

Eppure per Ivan Tratter (28) la vita dopo l'incidente avvenuto nel 2011, all'età di 19 anni, "non è diventata peggiore, soltanto diversa". Dopo essere finito contro un albero durante una slittata al chiaro di luna insieme agli amici, Ivan ha riportato la frattura delle vertebre dorsali con lesione del midollo spinale, con una conseguente paraplegia irreversibile. Da giocatore amatoriale di calcio, oggi Ivan è diventato uno dei più forti giocatori del mondo di tennis in sedia a rotelle e il suo obiettivo dichiarato sono le qualificazioni per le Paralimpiadi di Tokyo 2020. Il requisito è semplice: "A maggio 2020 devo essere entro i primi 40 del mondo. Attualmente sono proprio al numero 40" racconta Ivan, a settembre 2018 al primo posto nella classifica italiana della sua specialità. "Facendo sport a livello agonistico ho preso parte a ben 16 tornei internazionali. Negli ultimi otto anni ho vissuto esperienze che hanno arricchito la mia vita in modo tale che oggi non potrei immaginarla priva di esse e alle quali non vorrei mai fare a meno neanche in futuro" prosegue Ivan, che oggi si allena quotidianamente per almeno un'ora con la racchetta, e poi ancora nuotando in piscina per aumentare la resistenza aerobica. Uno dei compagni preferiti di allenamento è suo fratello Florian di 24 anni. "Riusciamo a giocare spesso assieme, mi piace allenarmi con lui" racconta Ivan, che dopo il primo shock post-incidente ha riscoperto l'amore per lo sport al centro di riabilitazione austriaco di Bad Häring. "Fare sport mi è sempre piaciuto, ma quando ho provato per la prima volta il tennis e il basket in carrozzina ho capito subito che avevo trovato la mia strada" racconta Ivan.

Proprio il centro Auva (l'Inail austriaco) di Bad Häring è stato il luogo dove molti atleti paralimpici hanno incontrato per la prima volta il mondo dello sport per persone con disabilità. Il livello di cure offerto dalla struttura, l'impostazione che punta a rendere il paziente il più autonomo e indipendente possibile e infine il massiccio ricorso all'attività fisica in ottica riabilitativa hanno spinto la Provincia di Bolzano a stipulare una convenzione con il Centro sin dai primi anni Ottanta. Nel 2017 sono stati 38 gli altoatesini che vi hanno trascorso un periodo di riabilitazione, per una spesa di poco superiore ai 900.000 euro. Nel giugno scorso la convenzione è stata rinnovata anche per il prossimo triennio, con scadenza a fine 2021. Grazie ad essa gli invalidi civili →

altoatesini possono usufruire del rimborso su tutte le prestazioni del centro, inclusa quella del cosiddetto “ginocchio elettronico” del costo di alcune decine di migliaia di euro, che consente ai pazienti amputati movimenti più agili rispetto alle normali protesi normalmente utilizzate in Italia. “Di sera per ricaricarlo lo attacco alla corrente proprio come un cellulare. Oggi se ripenso alle mie prime protesi quarant’anni fa, che erano praticamente dei pezzi di legno, posso dire che l’ingegneria biomedica ha fatto passi enormi a vantaggio della stabilità e della libertà di movimento di chi indossa un arto meccanico. In questo modo molti di noi possono lavorare normalmente, come me al Commissariato del Governo, Florian Planker in banca o Werner Winkler alla Röchling” spiega Kompatscher. O possono addirittura diventare atleti-imprenditori come nel caso di Michael Stampfer (42), specialista nello sci alpino, disciplina nella quale ha gareggiato a due edizioni delle Paralimpiadi nel 2006 e nel 2010. Anche Stampfer, prima dell’incidente sul lavoro che nel 2002 gli ha provocato la frattura di tre vertebre – cadde da un tetto di 10 metri in un cantiere dove lavorava come carpentiere – era molto sportivo: calcio, sci, tennis. Durante il soggiorno a Bad Häring, ecco anche per lui l’uscita dal tunnel che all’inizio gli aveva fatto sembrare la vita ormai priva di senso. “Mi sono reso conto che non avevo alcuna possibilità di piangermi addosso. Dopo il ricovero ero completamente autonomo per tutto: andare in bagno, fare la doccia, vestirmi, andare al lavoro o in vacanza, fare sport e tutto il resto. Allora ho capito

che la mia vita poteva essere comunque interessante e mi sono subito dedicato allo sci a livello agonistico, entrando in nazionale e qualificandomi per la Coppa del mondo. Poi sono arrivate le Paralimpiadi e fino al 2010 mi sono dedicato a questo. Poi il tutto è diventato un po’ troppo impegnativo per me e quindi ho lasciato per dedicarmi completamente all’azienda” racconta. Sin dal 2006 Stampfer lavora alla VIST di Caldaro che fa la parte tecnica degli sci (attacchi e piastre), divenendone nel 2015 amministratore delegato. Anche per lui l’obiettivo è far innamorare dello sport suo figlio di quasi quattro anni. “Andiamo insieme in mountain bike anche nel bosco, io continuo a giocare a tennis: desidero che, se lo vorrà, possa provare tutti gli sport che faccio io” spiega Stampfer.

Nello sci paralimpico un’altra figura quasi leggendaria è Christian Lanthaler (51) di Tirolo, eletto dalla Commissione Disabili della Confederazione Europa e Africa atleta disabile dell’anno 2016 e cofondatore nel 1990 del Gruppo Sportivo Disabili Alto Adige insieme a Markus Kompatscher. Lanthaler ha perso la gamba sinistra all’età di 5 anni salendo su una ruota come quelle che fanno funzionare uno ski-lift, al cui interno gira una corda d’acciaio: “Sono caduto tra la ruota e la corda, che mi ha tagliato quasi tutta la gamba sinistra. Sono cresciuto così fin da piccolo e ho sempre cercato di fare tutto con i miei amici”. Sette le edizioni delle Paralimpiadi cui Lanthaler ha partecipato dall’età di 18 anni in poi, conquistando due argenti a Salt Lake →

[Christian Lanthaler durante una discesa in pista](#)

[La Provincia ha rinnovato fino al 2021 la convenzione con la clinica austriaca di Bad Häring, che punta alla completa autonomia del paziente.](#)





Lesen Sie den Artikel auf Deutsch.

SPORT ÜBERWINDET BARRIEREN

City e uno ai Mondiali 1996 a Lech in Austria nella discesa libera e nel Super G. Nel 1993 ha iniziato anche con lo sci nautico e oggi si allena ancora quotidianamente, oltre a lavorare da 17 anni nel suo negozio di orafo in via delle Corse a Merano.

Fra i pionieri delle discipline alpine in Alto Adige c'è anche Bruno Oberhammer (54), ipovedente dalla nascita e atleta paralimpico dal 1984 quando partecipò ai Giochi invernali di Innsbruck. Allora le Paralimpiadi esistevano da appena vent'anni. "Venni mandato dall'Italia a quella edizione perché all'epoca in questo settore non esisteva praticamente nulla. La crescita però fu rapida, e già nel 1988 sempre a Innsbruck c'erano altri due atleti altoatesini ipovedenti, Manfred Perfler e Hubert Perfler" ricorda Oberhammer, il cui palmarès di 3 ori, 5 argenti e 3 bronzi lo rende autentico precursore dei successi italiani dei trentini Giacomo Bertagnolli e Fabrizio Casal che nel 2018 hanno fatto sognare l'Italia con le loro discese appaiate sulle piste di PyeongChang. Ma per Oberhammer la fine della carriera agonistica non ha significato la fine del proprio impegno in ambito sportivo. Nel 1998 e fino al 2010 il cinquantenne bolzanino ha assunto il ruolo di responsabile tecnico di tutti gli sport invernali della nazionale paralimpica italiana in seno alla Federazione Italiana Sport Disabili.

La disabilità però non è soltanto fisica (amputazioni, para- o tetraplegie congenite o causate da incidenti) o sensoriale (ipo- o non vedenza), ma anche mentale. "Sul totale delle persone disabili che in Alto Adige praticano sport, che sono diverse centinaia, almeno tre quarti ha una disabilità mentale e/o relazionale più o meno grave" riferisce Massimo Bernardoni, delegato bolzanino del Comitato Italiano Paralimpico (CIP). L'integrazione nella società delle persone con questo tipo di disabilità diventa sempre più prioritaria. Secondo gli ultimi dati della Lancet Commission pubblicati dal Sole 24 Ore i disordini mentali sono in forte crescita a livello globale e costeranno all'economia fino a 16 trilioni di dollari tra il 2010 e il 2030 fra costi sanitari diretti e indiretti (perdita di produttività, giorni di lavoro persi per malattia, spesa in welfare sociale, educazione, eccetera). Per il 2019 il World Economic Forum di Davos ha posto il tema delle patologie mentali in cima all'ordine del giorno della propria

edizione 2019 sotto il motto "Take action on mental health". Anche in questo caso lo sport può aiutare moltissimo, come nel caso delle attività all'aria aperta organizzate in collaborazione con la sezione del CAI di Bolzano per gli ospiti dei Centri di salute mentale e di riabilitazione psichiatrica del territorio. "Lo sport diventa così un vero strumento di integrazione, sotto tutti i punti di vista. Ogni attività praticata insieme ad altre persone, anche in casi gravi di autismo o di sindrome di down, oltre che avere un effetto positivo sul fisico e sulla psiche della persona, riesce anche a migliorare la sua situazione relazionale diventando un potente strumento inclusivo" conclude Bernardoni. Un'occasione in questo senso è rappresentata dai Giochi Olimpici Speciali, manifestazione multisportiva per atleti con disabilità intellettiva organizzata con cadenza biennale (ogni quattro anni l'edizione estiva e quella invernale, sfalsate di due anni esattamente come avviene per Giochi olimpici e paralimpici), cui prendono parte numerosi atleti altoatesini. Nell'edizione invernale 2017 di Schladming in Austria gli sportivi di casa hanno conquistato due ori (fra cui quello di Tobia Kostner nella 2,5 km di fondo a tecnica libera), un argento e un bronzo di Andreas Psarier e Peter Blaas nello sci alpino (slalom speciale), più altri due bronzi. **SF**

Le associazioni

Il Gruppo Sportivo Disabili Alto Adige è stato fondato nel 1990 da Markus Kompatscher, che dal 1992 ne è presidente. L'organizzazione ha forma di associazione di volontariato in seno alla Federazione per il sociale e la sanità e si finanzia attraverso donazioni, sponsorizzazioni e il sostegno dell'Ufficio Sport della Provincia per l'attività ordinaria o l'organizzazione di manifestazioni specifiche. A queste fonti di finanziamento si aggiungono contributi dell'Ufficio persone con disabilità della Provincia di Bolzano per interventi straordinari come ad esempio l'acquisto di mezzi per le attività dell'associazione. La sede del Gruppo si trova a Campodazzo dove vive anche Kompatscher, 51 anni, che all'età di 11 anni ha perso la gamba dopo che la sua bici è stata investita da un'auto e che da allora ha praticato ogni genere di sport. Il GSDA conta fra i 120 e i 150 soci. Nell'ambito della Sezione di Bolzano dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti opera il Gruppo Sportivo Dilettantistico Non- e Semivedenti. Il Gruppo organizza iniziative sportive non agonistiche, progetta il tempo libero e organizza la partecipazione a competizioni sportive nazionali e internazionali. Il gruppo sportivo si articola nelle sezioni Torball, sport invernali (sci alpino, sci nordico), atletica leggera e tandem/scacchi/bersaglio/tempo libero. La squadra di Torball del GSNV Bolzano - BSSG Bozen ha vinto il titolo di Campione d'Italia 2017/18 e lo scorso novembre si è aggiudicata la Supercoppa battendo di misura la Reggina. Un'associazione che organizza attività sportive per persone con disagio intellettivo e relazionale è la sezione sport della Lebenshilfe Onlus. Grazie ai suoi responsabili, le persone con disabilità possono prendere parte a corsi, allenamenti e gare nazionali e internazionali di sci alpino, sci nordico, pattinaggio, atletica leggera, calcio, nuoto e ginnastica. Oltre alla Lebenshilfe partecipano all'organizzazione delle attività anche l'Ufficio persone con disabilità della Provincia di Bolzano e la Scuola Provinciale per le Professioni sociali Hannah Arendt.

my CIVIS



Mein Bereich für die Online-Dienste der öffentlichen Verwaltungen
 La mia area per i servizi online delle amministrazioni pubbliche
my.civis.bz.it

N'ISTITUZIUN CHE SE CRÜZIA DI JOGN DLA VALADA

de Roman Clara

Acompagnamënt, sostëgn y consulënza por la jonëza dla Val Badia: le Sorvisc ai Jogn é n arichimënt de gran valüta por mitans, mituns y la jonëza dla valada.



dmc. Monica Pitscheider (sorvidëssa zivila), Barbara Tolpeit (educadëssa), Valentin Erlacher (coordinadü), Verena Obojes (referënta) y Romina Zingerle (educadëssa)

Le Sorvisc ai Jogn dla Val Badia é n'istituziun fundamentala por l'aspet sozial tratan le svilup dles jones y di jogn dla Val Badia. S'üa sënta prinzipala á le Sorvisc ai Jogn a Picolin, implü é gnü inaudé da püch le Zënter dla Jonëza "SaJ.un" a La Ila, olache al vëgn pité ativités desvalies por döta la jonëza dla valada. "Al dess ester n

post d'incuntada y de formaziun por la jonëza y n aiüt por les families; la porta dess tres ester daverta por les ghiranzes y les nezescités de nosta jonëza", spliga Carla Pedevilla, la responsabla dl Sorvisc por la jonëza dla Provinzia de Balsan. Tres i ofizi provinziail vëgn le laur dl Sorvisc ai Jogn finanziaé dala man publica cun n contribut anual

tl 2018 de 369.400 euro. "Vigni euro investí tla formaziun dla jonëza é n investimënt por nosc dagní y por ti dé poscibilités de tēmp lēde te nüsc paisc. Ma sce la jonëza resta söl post él poscibl da garantí che les comunité de valada restes inant tan plēnes de vita", insciö Pedevilla. Indöt á la Provinzia investí dl 2018 5,7 miliuns de

“Ma sce la jonëza resta söl post él poscibl da garantí che les comunités de valada restes inant tan plènes de vita”

euro por les organisaziuns joniles dla Provinzia, implü röiel ciamó lapró cater miliuns de euro por le renovamënt y la costruziun de infrastrutöres nöies por la jonëza. “Les organisaziuns joniles é de gran valüta por döta la sozieté, deache ares se crüzia de na buna formaziun dles generaziuns che vëgn docá”, spliga i assessurs competënc Daniel Alfreider y Philipp Achammer.

Le Sorvisc ai Jogn Val Badia é na istituziun che sostëgn les porsones, i grups, les uniuns, les assoziaziuns y instituziuns che se dá jö cun les mitans y i mituns y la jonëza dla Val Badia. Le fin prinzipal é chël da ti jí adincuntra a sü bojëgns y sües ghiranzes. A ce dl Sorvisc ai Jogn él n consëi metü adöm da set mëmbri voluntars dla valada. Ai sostëgn i cinch colaboradus te so laur da vigni de y tol les gran dezijiuns por proiec y manifestaziuns. Le consëi dl

Sorvisc ai Jogn é gnü lité dl 2018 y é atif por trëi agn, cina tl 2021. Atualmënter é Valentin Erlacher le coordinadú dl Sorvisc ai Jogn. “Pro i compic dl Sorvisc ai Jogn alda l’accompagnamënt y le sostëgn di 44 grups mëmbri. Ara se trata chiló de uniuns y grups che se dá jö voluntariamënter cun mituns y jogn dla valada”, spliga Erlacher. Implü röiel lapró le laur de volontariat che les uniuns y i grups fej de por de che é dër prezios y nia plü da ponsé demez. “Ai cheriëia n bun clima ti paisc y danter les porsones che porta a se sté saurí tla comunité. Na bona colaboraziun cun i mëmbri á porchël na gran importanza por le Sorvisc ai Jogn”, dij inant le coordinadú dl Sorvisc ai Jogn dla Val Badia.

Dlungia l’accompagnamënt di grups mëmbri, mët le Sorvisc ai Jogn ince a jí proiec y manifestaziuns por la

jonëza dla valada. N proiet che vá fora por döt l’ann é le “Laur davert por la Jonëza”. Tratan les ores de daurida di locai di jogn y dles palestres ti paisc, ciafa i jogn y les jones la poscibilité da s’incunté y passé so tëmp lède adöm cun compagns. Implü ti vëgnel pité de vigni sort de ativités, olache ai pó se devertí. Les educadësses ti dá te chësc proiet tröpa importanza al laur de prevenziun y de sostëgn dla jonëza. Tres l’accompagnamënt impara i jogn y les jones da ciafé na soluziun sce al é conflic y da costruí lians de confidënza. Ai vëgn incuntá cun l’azetanza de sües esperiënzes de vita, interesc, capacités y bojëgns. Tres l’accompagnamënt de jogn cun y zënza bojëgns particulars, vëgnel promoiü la toleranza y la desponibilité da daidé. An ne se concentrëia nia sön i defizic di partezipanc mo sön so potenzial y sön les ressurses. **RC**

→ Por de plü informaziuns: www.jogn.org



Lesen Sie den Artikel auf Deutsch.

WO JUGENDARBEIT
SPASS MACHT



Leggi l'articolo in italiano

UN'ISTITUZIONE
CHE SI PRENDE
CURA DEI GIOVANI
DELLA VALLE



WO BIST DU? CI SEI?

MIT DEM HANDY SIND WIR IMMER ERREICHBAR, VERNETZT, MEGA-INFORMIERT, AUF DEM NEUESTEN STAND. SUPER, ODER? ABER WELCHE NEBENWIRKUNGEN HAT DAS AUF UNSER LEBEN? VERWENDE DEIN HANDY MIT VERSTAND.

STAYSMART.IT

CON IL CELLULARE SIAMO IPERCONNESSI, SUPER INFORMATI, SEMPRE AGGIORNATI. FANTASTICO, VERO? MA HAI MAI PENSATO AGLI ALTRI EFFETTI CHE QUESTO HA SULLA TUA VITA? USA IL CELLULARE CONSAPEVOLMENTE.

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

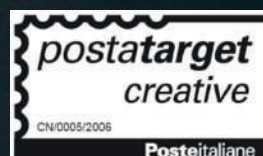
PROVINCIA AUTONOMA DE BULSAN
SÜDTIROL

AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL



PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE

PROVINZIA AUTONOMA DE BULSAN
SÜDTIROL



LP 2

Soziales Netz
Rete sociale

